

464.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	23438
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	23438, 23471
<i>(Presentazione)</i>	23466
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	23438, 23479
Disegni di legge (Discussione e approvazione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3126);	
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2642);	
Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'accordo per la pesca del 20 novembre 1958 (2674);	

PAG.

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste « C » e « D » (2609);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 (2417). 23445, 23446, 23447, 23448	
PRESIDENTE	23445, 23446, 23447, 23448
DI PRIMIO, <i>Relatore</i>	23446, 23447, 23448
FOLCHI, <i>Relatore</i>	23449
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23446, 23447, 23448, 23449
STORCHI, <i>Relatore</i>	23446
Disegno di legge (Rinvio della discussione):	
Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle forze armate, della polizia e della guardia di finanza (<i>Approvato dal Senato</i>) (2568)	23448
PRESIDENTE	23448

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari (Approvato dal Senato) (3139) . . .	23449
PRESIDENTE	23449
BIAGINI 23464, 23465, 23469,	23471
BORRA	23461
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . 23450, 23461, 23464, 23466, 23467, 23469, 23471, 23472, 23474, 23475, 23476	23465
CIANCA 23462, 23465, 23466	23466
CRUCIANI 23461,	23479
DE MARZI	23461
DI MAURO LUIGI 23461,	23467
MAZZONI 23465, 23472, 23473, 23474, 23475, 23476, 23477	23475
NUCCI, <i>Relatore</i> 23449, 23464, 23466, 23467, 23471, 23472, 23474, 23475, 23476	23467
PIGNI . 23461, 23463, 23465, 23466, 23467, 23468, 23470, 23471, 23472, 23473, 23474, 23475	23467
ROSSINOVICH	23470
SULOTTO	23477
ZANIBELLI	23479
Per la discussione contemporanea di due disegni di legge:	
PRESIDENTE	23480
SANTAGATI	23480
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	23480
Proposte di legge (Deferimento a Commissione) 23438,	23480
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	23483
CRUCIANI	23483
MALFATTI FRANCESCO	23484
MARRAS	23483
PIETROBONO	23483
PIGNI	23483
ROMUALDI	23484
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	23483
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23441
CALABRÒ	23445
D'ALESSIO	23444
GUIDI	23442
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	23445
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	23441
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	23439

	PAG.
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	23440
Nella ricorrenza dell'entrata dell'Italia nella guerra del 1915-18:	
PRESIDENTE	23440
ALMIRANTE	23440
GUERRIERI	23440
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23444
Votazione segreta	23481
Ordine del giorno della seduta di domani	23484

La seduta comincia alle 16.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berloffia, Carcaterra, Dagnino, Lafortigia, Pedini, Pitzalis, Ripamonti, Sabatini e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Rimozione di materiali e macchinari esteri impiegati in particolari usi agevolati » (Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione) (1828-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'amministrazione provinciale di Genova un'area di metri quadrati 6.330 circa dell'immobile demaniale denominato ex ospedale militare della Chiappella sito in Genova, nonché i diritti di proprietà dei 3 quinti di una striscia di terreno di metri quadrati 635 circa dell'immobile stesso » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3141);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SULLO: « Limitazioni della circolazione stradale nelle piccole isole » (Approvato dalla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

IX Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (2590-B);

alla XII Commissione (Industria):

« Modifica dell'articolo 3 del regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, convertito nella legge 2 maggio 1938, n. 684, recante norme sull'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati alla esportazione » (3125).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

LUZZATTO ed altri: « Decentramento democratico dell'amministrazione comunale » (3049) *(Con parere della I Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MACCHIAVELLI ed altri: « Istituzione dell'albo dei procuratori doganali » (3093) *(Con parere della IV Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

CUTTITTA: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, per quanto concerne l'organico del ruolo farmacisti del Corpo sanitario della marina militare » *(Urgenza) (2969) (Con parere della V Commissione);*

BUFFONE: « Disposizioni relative all'immissione nel ruolo speciale unico degli ufficiali dell'esercito » (3091);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FODERARO e VINCELLI: « Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del IV centenario della nascita di Tommaso Campanella; istituzione del comitato per le celebrazioni » (2755) *(Con parere della II, della V e della IX Commissione);*

FODERARO e VINCELLI: « Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del primo centenario della nascita di Francesco Cilea; istituzione del comitato per le celebrazioni » (2756) *(Con parere della V Commissione);*

BERTÈ: « Modifica del secondo comma dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1961, n. 685, per l'ammissione al corso di laurea in scienze delle preparazioni alimentari dei diplomati degli istituti tecnici industriali » (3096);

alla XII Commissione (Industria):

CERVONE e LETTIERI: « Norme per la vendita al pubblico degli alimenti surgelati » (3052) *(Con parere della II e della XIV Commissione);*

USVARDI ed altri: « Norme per prevenire le frodi nei contenitori e nelle pezzature di sostanze alimentari » (3099) *(Con parere della IV e della V Commissione);*

USVARDI: « Disposizioni relative alle carte da avvolgere le sostanze alimentari » (3136).

Annuncio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1963, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 23 maggio 1966 copia delle sentenze nn. 44, 45, 46 e 48 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali le Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale degli articoli 25, secondo comma, 27, primo e secondo comma, e 43, terzo comma, della legge 5 marzo 1963, n. 246, sulla istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili (Doc. XX, n. 13);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1032, nella parte in cui rende obbligatoria *erga omnes* la clausola 56 del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria edile 24 luglio 1959, che sancisce la decadenza dal diritto di azione quando non sia stato esercitato dal lavoratore entro i quattro mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro, con riferimento all'articolo 76 della Costituzione (Doc. XX, n. 14);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 156, primo comma, del codice civile, nella parte in cui pone a carico del marito, in regime di separazione consensuale senza colpa di nessuno dei coniugi, l'obbligo di somministrare alla moglie tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita, indipendentemente dalle condizioni economiche di costei (Doc. XX, n. 15);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 866, per la parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* l'accantonamento presso la cassa edile di Reggio Calabria delle percentuali dovute per ferie, gratifiche natalizie e festività, previsto dall'articolo 11, ultima parte, del contratto collettivo

per la provincia di Reggio Calabria 1° ottobre 1959, in relazione all'articolo 1 della legge 14 luglio 1959, n. 741, per violazione degli articoli 76 e 77, primo comma, della Costituzione (Doc. XX, n. 16).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi de l'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica, per l'esercizio 1964 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Nella ricorrenza dell'entrata dell'Italia nella guerra del 1915-18.

GUERRIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ricorre il cinquantunesimo anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Vale la pena di ricordarlo. È una data cara a tutti gli italiani, ma soprattutto a coloro che l'hanno vista e vissuta.

La guerra del 1915-18 fu una via lunga e dolorosa, piena di tribolazioni e di giornate amare, che però ci condusse a Vittorio Veneto e restituiti all'Italia Trento, Trieste, Gorizia; un prezioso dono insanguinato che troppo spesso dimentichiamo come se non appartenesse alla nostra storia.

Fu una guerra dolorosa ma gloriosa, che vide il sacrificio di Battisti, di Chiesa, di Filzi, di Nazario Sauro, e dimostrò il valore del soldato italiano il quale, di fronte al rischio continuo, non lasciò mai la sua divisa, anche se lacerata e logorata dai reticolati, ma vi gettò invece sempre e generosamente la propria vita.

Lungo il cammino abbiamo avuto 680 mila morti, che ora riposano nei sacrari dell'arco alpino che vanno fino ad Aquileia. Solamente a Redipuglia ve ne sono raccolti 100 mila, dei quali 60 mila dal nome solo noto a Dio. 680 mila morti costituiscono certo un duro prezzo, ma ogni bene non è affidato alla fortuna, bensì alla fatica, al sudore, al sangue; e per la patria e la sua libertà, quando

occorra, si deve anche sapere e dovere morire.

I superstiti del 1915-18 sono ormai pochi; hanno i capelli bianchi e sono stanchi, anche quelli che furono i ragazzi del '99, difensori eroici del Grappa e del Piave. Sono rimasti pochi e se ne stanno andando verso la sera in un mondo che non è più il loro e non li comprende più, tutto rivolto come è ad un nuovo avvenire che sempre più si distacca dal passato. E se ne vanno giorno per giorno, in silenzio, senza disturbare nessuno. Vanno a prendere il loro posto vicino ai fratelli caduti che li attendono. Se ne vanno rattristati per la solitudine e l'indifferenza in cui sono stati sempre e sono tuttora lasciati, magari senza lavoro e senza pane. Però nessun rimorso li turba, nessuna inquietudine, nessun pentimento; non sono presi da alcun rancore. Se ne partono, nonostante tutto, contenti di quanto hanno fatto per il loro paese, anche se esso è stato e rimane nei loro confronti così poco memore e così poco riconoscente.

A tutti i vecchi soldati del 1915 e del 1918, vivi e morti, vada, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro pensiero e la nostra gratitudine, direi, a nome del popolo italiano. (*Generali applausi*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, mi onore di associarmi alla celebrazione testè fatta così nobilmente dall'onorevole Guerrieri. Credo di dover ringraziare l'onorevole Guerrieri per quanto ha detto e per il tono con cui lo ha detto. Credo di doverlo ringraziare come presidente del Nastro azzurro per avere, una volta tanto in questa Camera, tentato di creare, anche se l'aula è vuota, non occasionalmente, un clima di unità nazionale che penso non dispiaccia ai buoni italiani.

Dispiace invece a me, signor Presidente, dover cogliere l'occasione per richiamare la sua cortese attenzione e l'attenzione del Governo su un argomento che purtroppo proprio oggi viene ad avere una qualche morale e storica connessione con la celebrazione del 24 maggio.

Sembra inutile il sacrificio dei 680 mila morti se quella frontiera viene discussa e viene insidiata e se al di qua di quella frontiera lo straniero continua ad uccidere il soldato italiano.

La Camera sa che un ennesimo attentato terroristico, con tragiche conseguenze, si è verificato ieri e che un giovane finanziere italiano ha perduto la vita.

Non credo che basti commemorare, come mi permetto di fare in questo momento, quel ragazzo caduto nell'esercizio del suo duro dovere. Credo che il Governo (e ne abbiamo fatto espressa ed urgente richiesta con una apposita interrogazione) debba dare al più presto chiarimenti sulle indagini, ma soprattutto chiarimenti più vasti sulle misure preventive da adottare in Alto Adige affinché la catena degli eccidi venga finalmente a spezzarsi.

In quella interrogazione ci siamo permessi di chiedere un provvedimento urgente, cioè il divieto, da parte del ministro dell'interno, della provocatoria conferenza che l'ex ministro degli affari esteri austriaco, signor Kreisky, proprio nei prossimi giorni, dovrebbe tenere a Bolzano. Speriamo che almeno questa provocazione, in questo momento, sia risparmiata alla già tanto martoriata popolazione italiana di lingua, di sentimenti e di tradizione italiani dell'Alto Adige. (*Applausi a destra*).

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero associarmi, a nome del Governo, alle nobili parole con le quali il collega Guerrieri ha voluto ricordare la data del 24 maggio 1915, giorno della nostra entrata in guerra, e il sacrificio compiuto dal popolo italiano nella prima guerra mondiale. È con profonda commozione che mi associo, perché sono fra coloro che furono protagonisti di quegli eventi.

Quanto all'episodio ricordato dall'onorevole Almirante e alla connessione con la ricorrenza odierna, che egli vi ha voluto vedere, credo che per il Governo non sia questo il momento di rispondere alla relativa interrogazione. Il Governo si riserva di rispondere in altra occasione; per ora, mi limito ad osservare che non vedo quale connessione possa esservi fra la ricorrenza di una data così memorabile e l'ennesimo e triste episodio che si è verificato.

PRESIDENTE. Mi associo commosso alla rievocazione del 24 maggio, data particolarmente significativa nella storia del popolo italiano.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Guidi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a conoscenza del gravissimo atto compiuto dal procuratore generale della corte d'appello di Roma dottor Giannantonio, che ha sostituito il magistrato Donato di Migliardo, nelle funzioni di pubblico ministero, in un noto processo in grado di appello, per la diversità di opinioni dello stesso, e per sapere se ritenga necessario, a seguito di un fatto che viola intollerabilmente l'indipendenza di un magistrato, deferire il predetto procuratore generale Giannantonio al giudizio disciplinare del Consiglio superiore della magistratura » (3276).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito a quanto segnalato nella interrogazione, e cioè ad un atto di ufficio compiuto dal procuratore generale della Repubblica di Roma, circa i fatti, debbo rilevare che, nell'agosto del 1965, in previsione del giudizio di appello relativo al procedimento penale contro Felice Ippolito ed altri, il procuratore generale presso la corte di appello di Roma ritenne opportuno demandare un esame preliminare delle più importanti questioni di fatto e di diritto, connesse con il procedimento medesimo, al sostituto procuratore generale dottor Francesco Donato, con incarico di riferire al riguardo.

Il sostituto procuratore generale Donato, in ottemperanza all'incarico ricevuto, prese visione di una copia degli atti del processo e riferì sulle questioni sottoposte al suo esame quando ancora non era stata fissata la data del dibattito in appello. Poiché l'opinione del magistrato circa la soluzione di alcune delle questioni esaminate risultò divergente da quella già accolta dalla procura generale in sede di istruzione sommaria del processo di primo grado, il capo dell'ufficio ritenne opportuno incaricare altro sostituto, precisamente il dottor Saverio Gabriotti, di approfondire l'esame delle stesse questioni, al fine di acquisire ogni utile elemento per l'attività da svolgere nel dibattimento di secondo grado.

Successivamente, in data 9 dicembre 1965, fu fissato dal procuratore generale l'ordine del servizio del pubblico ministero per le udienze della corte di appello del mese di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

gennaio 1966 e il dottor Gabriotti fu, con tale ordine, designato ad esercitare le funzioni di pubblico ministero nel dibattimento relativo al processo Ippolito, che cadeva in quello stesso mese di gennaio.

In riferimento a tali fatti, l'onorevole interrogante afferma che il procuratore generale, col sostituire il dottor Donato nell'incarico precedentemente affidatogli, avrebbe violato il principio di indipendenza del magistrato, fino al punto da doversi promuovere nei suoi confronti azione disciplinare.

Ora, sotto il profilo strettamente formale, è opportuno precisare che non vi è stata, nella specie, da parte del procuratore generale sostituzione di un magistrato già incaricato di intervenire, in qualità di pubblico ministero, all'udienza del processo Ippolito; poiché, come si è detto, soltanto al dottor Gabriotti fu conferito il suddetto incarico, mentre al dottor Donato era stato affidato unicamente un esame preventivo degli atti.

Rimane però il problema di fondo prospettato dall'onorevole interrogante. Questi ritiene sostanzialmente che sia interdetto al procuratore generale di impartire direttive ai sostituti per l'attività da svolgere nella trattazione dei singoli affari e che sia quindi arbitraria la designazione di un magistrato in sostituzione di un altro, il quale abbia manifestato su determinate questioni un'opinione divergente da quella che lo stesso procuratore generale ritenga doversi seguire dall'ufficio.

Sennonché, sulla base dell'attuale disciplina legislativa nell'istituto del pubblico ministero, questa tesi non si concilia con i caratteri di unicità e di indivisibilità che sono propri dell'ufficio del pubblico ministero.

Da tali caratteri deriva, invero, che (a differenza di quanto si verifica nella magistratura giudicante, dove il giudice, nell'emettere la sua decisione, è svincolato da ogni subordinazione) non sia possibile escludere un rapporto interno di dipendenza degli appartenenti all'ufficio predetto nei confronti del magistrato che ne è a capo. E, nell'ambito di questo rapporto di dipendenza, è attribuito al procuratore generale il potere di stabilire l'indirizzo cui debba uniformarsi l'attività dell'ufficio e di modificare, in conseguenza, in sede di distribuzione e di affidamento degli incarichi fra i magistrati del pubblico ministero, le determinazioni che avesse già adottato, quando a ciò lo induca l'esigenza di mantenere fermo l'indirizzo che egli ha segnato.

Al riguardo, può bene affermarsi, in armonia del resto con la dottrina anche recente, che i magistrati addetti ad un ufficio del pubblico ministero non possono esplicitare la loro attività ponendosi in contrasto con le direttive impartite dal capo, e cioè da colui cui in definitiva è affidata la responsabilità dell'ufficio stesso.

Per altro, a salvaguardia dell'indipendenza del magistrato, sta la facoltà, che è allo stesso riconosciuta, di astenersi in caso di contrasto, dalla trattazione di un determinato affare, nel quale caso il procuratore generale, ove non ritenga di designare altro magistrato, può anche assumere personalmente le funzioni precedentemente assegnate ad un sostituto.

Da quanto sopra risulta che, nella specie, di fronte ad un comportamento conforme alla legge in vigore del procuratore generale, non si configura una ipotesi di azione disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Anzitutto desidero fare alcune osservazioni in fatto. Comprendo il tentativo del Governo di circondare la versione dei fatti di alcune precauzioni, presentando cioè una versione più pudica della realtà dei fatti. In altri termini il Governo tende a dire che sarebbe stato conferito una specie di incarico esplorativo, tanto per usare una terminologia parlamentare applicata nell'ambito della funzione requirente, e che successivamente al conferimento di tale incarico di studio degli atti, a seguito di un chiarimento, il procuratore generale avrebbe mutato opinione, conferendo l'incarico ad altro magistrato, con il compito di studiare anch'egli un processo che, del resto, era stato istruito personalmente dallo stesso procuratore generale Giannantonio. Si dice inoltre che, poiché non era stata ancora fissata la data dell'udienza, in definitiva non vi sarebbe stata una vera e propria revoca.

Non posso non ricavare una immediata conclusione da questo. Chiunque conosca la vita giudiziaria sa perfettamente che nei processi più importanti l'incarico di studiare il processo si dà precedentemente all'atto formale della designazione del magistrato all'udienza. Per i processi di minore importanza, invece, l'incarico di studio degli atti e la designazione del magistrato all'udienza coincidono. Perciò non è accettabile la versione del Governo, che rivela l'imbarazzo e la volontà di sottrarsi a una censura. Per al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

tro fondata sulla realtà dei fatti: in questo caso, infatti, si è avuta una vera e propria revoca dell'incarico a seguito della linea assunta, o per lo meno espressa, dal sostituto procuratore generale, difforme da quella del procuratore generale.

Apprezzo alcune osservazioni fatte sul tema della riforma dell'ordinamento giudiziario, ma ritengo che, anche alla stregua del vigente ordinamento giudiziario, non sia consentito al procuratore generale di revocare l'incarico diretto all'assolvimento della funzione di accusa, che costituisce una componente essenziale della dialettica processuale. Pensare che l'accusa possa essere commissionata da parte dello stesso procuratore generale è davvero un assurdo. Tanto varrebbe allora, in secondo grado, non scomodare un rappresentante dell'ufficio della procura generale e presentare le conclusioni scritte. In realtà, la presenza anche fisica del procuratore generale è un elemento della dialettica processuale; e tale funzione di dialettica processuale non può essere commissionata, non si può cioè pensare ad un sostituto procuratore generale che sia una specie di altoparlante che parli per conto del capo, sotto il suo occhio vigile.

Mi rendo conto che abbiamo a che fare con un ordinamento giudiziario che deve essere rapidamente mutato, ma mi preoccupa comunque che il Governo si attenga a una interpretazione che certamente non prelude ad una coraggiosa riforma dell'ordinamento stesso. Quando si ha, infatti, una vera e radicale riforma? Quando esiste già la predisposizione ad una interpretazione più avanzata rispetto alla norma che si vuol sostituire. Ma quando il Governo fornisce una simile versione, quando accetta in pratica quella che chiamerei la mistica dell'ufficio, cioè accetta la tesi secondo cui il sostituto dovrebbe uniformarsi ai voleri del capo in tutti gli atti e non soltanto in occasione degli atti relativi all'iniziativa penale, purtroppo siamo ben lontani dalla interpretazione che ho auspicato. La tesi del Governo dunque non regge e, sottolineando il profilo burocratico della assoluta prevalenza del corpo dell'ufficio, finisce per compromettere la stessa garanzia dell'indipendenza di tutti i magistrati.

Il caso in questione non involve soltanto il problema dell'indipendenza del magistrato Donato di Migliardo, ma si tratta di un problema più ampio, cioè quello della difesa dell'imputato. Il cittadino deve sapere se il magistrato che lo accusa svolga i suoi argomenti in piena autonomia ed indipendenza.

Per questo, onorevole sottosegretario, l'accusa non può essere commissionata né decisa dall'alto.

Certo ciò solleva il grosso problema della riforma dell'ordinamento giudiziario, e non v'è dubbio che l'operato del procuratore generale si inserisce in una problematica concernente l'uso indiscriminato dei poteri attribuiti all'accusa dal rito sommario, a tutto danno, soprattutto nel passato, dei diritti della difesa. Quando avviene questo, tutti gli arbitri sono possibili e si può avere la figura del pubblico ministero moralista a senso unico, che cioè guarda all'esecutore e non al mandante, che guarda al funzionario e non al ministro, che in definitiva ignora quello che è il compito di una vera moralizzazione.

Nel prospettare tali tesi, onorevole sottosegretario, raccolgo anche le indicazioni provenienti da un recente dibattito nel corso del quale sono state prospettate le esigenze di riforma dell'istituto del pubblico ministero, di sottrarre ad esso alcuni poteri di cui è fornito in sede di istruttoria, di disciplinare in modo nuovo l'esercizio dell'azione popolare, in conclusione di attribuire una nuova collocazione al pubblico ministero.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ella sa che nella riforma del codice di procedura penale questo problema è affrontato.

GUIDI. Certo, questo è un problema che deve essere affrontato sia in sede di riforma del codice di procedura penale sia in quella di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Comunque non posso essere soddisfatto della risposta per due motivi: in primo luogo perché la stessa versione dei fatti tende a sottrarre la valutazione del fatto stesso a quella giusta censura che indubbiamente meritava; ed in secondo luogo perché la stessa interpretazione dei doveri di un sostituto in occasione dell'esercizio dell'accusa ci fa pensare che ci si muove verso una riforma dell'ordinamento giudiziario che non è quella che il paese attende.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maria Lisa Cinciari Rodano e D'Alessio, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a conoscenza: a) delle numerose richieste avanzate dai comuni di Civitavecchia, Tarquinia, Montalto di Castro e Monteromano per la ricostituzione del tribunale di Civitavecchia; b) dell'aumento del lavoro giudiziario della capitale e del Lazio e dell'opportunità di decongestionare il tribunale di Roma; c) del fatto che mentre esi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

stono ben quattro sedi di tribunale a sud di Roma (Cassino, Frosinone, Latina e Velletri) nella zona nord del Lazio vi è solo quello di Viterbo; *d*) della circostanza che Civitavecchia è stata sede di tribunale fino al 1923 quando esso fu, unitamente ad altri, soppresso dal governo fascista e che tra il 1946 e oggi tutti i tribunali disciolti in quella occasione sono stati ricostituiti ad eccezione di quello di Civitavecchia; *e*) della crescente importanza di Civitavecchia come centro di attività industriali e di traffici marittimi; *f*) del fatto che fin dal 1958, l'allora ministro Gonella aveva assicurato che la questione della ricostituzione del tribunale di Civitavecchia era allo studio. Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il ministro intenda soddisfare la ormai annosa richiesta della ricostituzione del tribunale di Civitavecchia » (3652).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il ripristino del tribunale di Civitavecchia, soppresso nel 1923, forma oggetto di una proposta di legge di iniziativa dei deputati Pennacchini ed altri che è attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Quanto all'iniziativa del Governo, si comunica che la questione dell'istituzione del tribunale di Civitavecchia fu, in seguito a segnalazioni precedentemente pervenute, messa allo studio ad opera del Ministero di grazia e giustizia.

In quella sede vennero anche effettuati accertamenti e assunte informazioni dai capi degli uffici giudiziari del distretto della corte d'appello di Roma, dai quali non ebbero a risultare allora elementi specifici tali da giustificare un provvedimento d'istituzione dell'ufficio.

In un secondo momento, per altro, anche per la contemporanea richiesta di istituzione di altri uffici giudiziari (vi sono varie proposte di legge che pendono dinanzi al Parlamento) si è ritenuto che i problemi connessi vadano esaminati globalmente, al fine di apportare, nel quadro generale delle circoscrizioni giudiziarie, quelle eventuali modificazioni che rispondano ad un'organica ed unitaria valutazione delle singole situazioni.

In detta sede posso assicurare che non si mancherà di prendere nuovamente in considerazione le ragioni cui si riferiscono gli onorevoli interroganti e di approfondirne l'esame alla luce sia di nuovi eventuali elementi specifici, sia soprattutto dei criteri più generali

che verranno adottati in tema di modifica delle circoscrizioni giudiziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Francamente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario perché da essa emerge che sul problema della istituzione del tribunale in Civitavecchia il Governo non ha intenzione di prendere alcuna decisione positiva.

Vorrei osservare che noi crediamo sia indispensabile che il Ministero di grazia e giustizia ed il Governo riconoscano la particolarità della situazione creatasi nella zona di Civitavecchia e dei suoi riflessi sulla situazione esistente nell'ambito della regione laziale. Quindi non possiamo essere favorevoli ad una impostazione del problema che in sostanza riconduce la questione dell'istituzione del tribunale di Civitavecchia nel quadro di problemi analoghi che si pongono per altre zone.

Non posso evidentemente dilungarmi su questo argomento. Vorrei soltanto, a suffragio di questa considerazione, relativa appunto alla peculiarità del problema, richiamare l'attenzione del sottosegretario, che del resto queste cose conosce benissimo, sul fatto che vi sono effettivamente aspetti particolari che bisogna tenere presenti.

Oltre all'argomento — diciamo così — storico, che cioè il tribunale fu soppresso nel 1923 dal fascismo e poi non più restituito alla sua attività, e all'argomento economico e sociale, certo di non minore significato, circa l'importanza dello sviluppo industriale e marittimo di Civitavecchia e di tutta quanta la zona, vi sono due ragioni specifiche che militano a favore del ripristino del tribunale. La prima riguarda la congestione delle attività giudiziarie a Roma, congestione che sarebbe certamente attenuata dalla istituzione del tribunale di Civitavecchia; l'altra concerne la necessità di eliminare uno squilibrio macroscopico nelle strutture amministrative nella giustizia nel Lazio. È noto infatti che mentre nella parte meridionale della regione, nelle province di Frosinone e di Latina, vi sono quattro sedi di tribunale: Cassino, Frosinone, Latina e Velletri, nella parte nord, nelle province di Viterbo e di Rieti vi sono solo due corrispondenti sedi di tribunale.

Per tutte queste considerazioni, che del resto, come il sottosegretario ricordava, non sfuggirono all'attenzione del Governo nel 1958, tanto è vero che l'allora ministro della

giustizia Gonella ebbe ad occuparsi di questo problema impegnando il suo interessamento per una soluzione positiva, noi desideriamo insistere fermamente con l'onorevole sottosegretario perché il problema venga riesaminato, in quanto, non considerandoci soddisfatti dell'attuale risposta, continuiamo a pensare che vi siano tutte le ragioni perché venga attuato un provvedimento reclamato da tutta l'opinione pubblica e dalle assemblee elettive della zona.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione Manco (3356) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interrogante e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se — prima di presentare in spettacoli alla TV. cantanti più o meno capelluti e urlatrici dalla smorfia facile ad avvilitare la tradizione del bel canto italico con mugolii e boccacce e con canzoni per lo più scadenti — ritenga opportuno renderli civilmente presentabili, essendo la TV. il più diffuso mezzo di educazione sociale e potendo comunicare agli spettatori sensazioni di malcostume e sudiciume » (3495).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. L'onorevole Calabrò sa che effettivamente vi è stata una certa partecipazione dei cosiddetti « capelloni » — ai quali per altro come telespettatore sono allergico — alle trasmissioni televisive dedicate alla musica leggera.

La R.A.I.-TV. infatti, nell'intento di non restare insensibile in tale settore ad una certa esigenza di rinnovamento di formule e di personaggi ed allo scopo di poter contemperare le più diverse esigenze dei telespettatori, ha ritenuto di dover prendere atto di tale orientamento, offrendo, talvolta, generi di spettacolo leggero in cui figurano anche rappresentanti delle più moderne correnti interpretative della musica.

Desidero comunque assicurare l'onorevole Calabrò che la R.A.I.-TV. è stata invitata a seguire nella scelta dei cantanti che partecipano ai programmi televisivi di musica leggera più rigorosi criteri di equilibrio e di costume e a curare, particolarmente, il loro aspetto esteriore.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Mi dichiaro soddisfatto. Effettivamente una volta tanto il Governo e l'opposizione si trovano d'accordo. Quando si è in presenza di persone allergiche al sapone evidentemente tutti quanti ci troviamo d'accordo nel tentare di difendere la pulizia morale e la pulizia fisica dei nostri giovani. Soprattutto era preoccupato per la efficacia del linguaggio della televisione che determina il costume in Italia: se ne è parlato tante volte. La Commissione interni per fortuna ha cominciato a prendere in considerazione il disegno di legge e le proposte di legge comunista ed anche nostra intese a regolamentare i nuovi rapporti tra l'ente televisivo e lo Stato. Eravamo meravigliati anche per lo sperpero del denaro pubblico. Ecco perché vorrei invitarla, onorevole sottosegretario, a seguire un po' da vicino queste trasmissioni, perché la televisione italiana, che è abituata a difendersi dalle battute umoristiche di attori come Enrico Maria Salerno e lo fa sparire su due piedi quando mormora qualche battuta non del tutto digeribile per il Governo, quella stessa televisione — reduce dalle gloriose battaglie combattute contro Bobby Solo e vinte forse perché era... solo (il cantante, infatti, è stato tenuto per tanto tempo lontano dalla televisione) — di fronte ai « capelloni » si è arresa, proprio a Sanremo. E lo spettacolo offerto non serve certo ad educare i milioni e milioni di spettatori che assistono alle trasmissioni televisive.

Le potrei raccontare l'episodio di un ragazzo della mia provincia, scappato fin dalla lontana Sicilia per venire a Roma a frequentare l'ambiente dei « capelloni » di Roma, dove poi, fra capelli lunghi e pantaloni stretti, finiscono anche col confondersi i limiti decisi e definiti dei sessi. Le dico quindi che bisogna fare in modo che la televisione non dia certi esempi. Ecco perché mi rallegro della sua risposta, onorevole sottosegretario, aggiungendo per altro che noi cercheremo sempre di essere vigilanti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 (3126).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

della convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da giungere alla relazione scritta?

STORCHI, *Relatore*. Ritengo solo di sottolineare ulteriormente l'importanza di questa convenzione che aggiorna quella precedente stipulata nel 1948. L'aggiornamento si è reso necessario per dare le maggiori garanzie ai fini della salvaguardia della vita umana in mare. Dobbiamo anche compiacerci per il lavoro così minuzioso svolto dalle commissioni tecniche, che si è tradotto appunto nel testo sottoposto al nostro esame.

Aggiungo che già 47 Stati hanno ratificato la convenzione, per cui la ratifica da parte del nostro paese è ormai oltremodo urgente.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è grato alla Camera per aver voluto procedere così rapidamente, dopo l'esame in Commissione avvenuto la settimana scorsa, alla discussione del presente disegno di legge. La convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, infatti, sostituisce l'analoga convenzione del 1948, che scade definitivamente il 26 maggio di quest'anno. Da qui l'urgenza di potersi avvalere della nuova convenzione per rilasciare i certificati di sicurezza per le nostre navi passeggeri.

L'onorevole Storchi ha ampiamente illustrato nella sua relazione i motivi, la portata e le finalità della convenzione. Essa è di particolare interesse per il nostro paese, che nel campo dei trasporti marittimi continua a mantenere un posto di rilievo, sia per il tonnellaggio totale che per la qualità dei servizi.

Associandomi quindi alle conclusioni del relatore, prego la Camera di volere approvare il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, nel testo della Commissione (il cui articolo 3 ha modificato il testo del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per la salva-

guardia della vita umana in mare, firmata in Londra il 17 giugno 1960, che sostituisce la Convenzione del 10 giugno 1948 resa esecutiva con legge 27 ottobre 1951, n. 1370 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo XI della Convenzione stessa ».

(È approvato).

ART. 3.

« All'onere derivante dall'esecuzione della Convenzione di cui all'articolo 1 sarà fatto fronte con i fondi già iscritti al capitolo 1114 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1966 e dei capitoli corrispondenti per gli esercizi finanziari successivi ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 (2642).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DI PRIMIO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione. Per completezza di informazione, desidero solo aggiungere che i negoziatori della convenzione italo-iugoslava del 3 dicembre 1960 non avevano ritenuto che un'espressa menzione degli atti extragiudiziari fosse indispensabile, potendo considerarsi essi implicitamente coperti dalla convenzione stessa. Diverso è stato, invece, in progresso di tempo, il parere delle nostre amministrazioni tecniche, che si pronunciarono per una esplicita indicazione degli atti in questione. A seguito di tale parere, l'ambasciatore d'Italia a Belgrado fu autorizzato a procedere allo scambio di note aggiuntive, che il Governo oggi ha l'onore di sottoporre all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato lo Scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria del 3 dicembre 1960, effettuato a Belgrado il 7 maggio 1962 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui al precedente articolo a decorrere dalla sua entrata in vigore ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-iugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'accordo per la pesca del 20 novembre 1958 (2674).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-iugoslavi effettuati in Belgrado il 28 feb-

braio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'accordo per la pesca del 20 novembre 1958.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DI PRIMIO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Sono approvati gli Scambi di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga, rispettivamente, al 30 aprile 1964 ed al 31 agosto 1965 dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli Scambi di Note indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità delle rispettive clausole finali ».

(È approvato).

ART. 3.

« All'onere di lire 642 milioni 857.145 derivante dall'applicazione della presente legge, si farà fronte, quanto a lire 377 milioni 600 mila, con un'aliquota delle maggiori entrate recate dalla legge 21 ottobre 1964, n. 1013, istitutiva di un'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso e, quanto a lire 265 milioni 257.145, con l'entrata derivante dal versamento in Tesoreria di corrispondente importo da prelevarsi dal conto corrente di Tesoreria intestato " Ministero del tesoro - Liquidazione beni tedeschi in Italia " ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle forze armate, della polizia e della guardia di finanza (2568).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle forze armate, della polizia e della guardia di finanza.

Se non vi sono obiezioni, su richiesta del Governo, la discussione è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste « C » e « D » (2609).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste « C » e « D ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

DI PRIMIO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione. Desidero solo aggiungere qualche osservazione.

L'autorizzazione alla ratifica del protocollo addizionale all'accordo italo-iugoslavo, sottoposto oggi all'esame della Camera, è tanto più urgente in quanto da parte iugoslava sono stati da tempo ultimati tutti gli adempimenti costituzionali necessari. Lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Moro, in occasione della visita compiuta a Belgrado lo scorso novembre, venne autorevolmente sollecitato affinché da parte nostra venisse accelerato lo iter della ratifica. L'onorevole Moro assicurò che il Governo italiano non avrebbe mancato di rappresentare al Parlamento tali premure.

Il relatore ha egregiamente illustrato, nella sua relazione scritta, il contenuto e l'importanza del protocollo. Esso non solo comporta vantaggi economici per gli abitanti della zona di Trieste, ma costituisce altresì un ulteriore legame nell'utile collaborazione che ci unisce, da tempo ormai, al vicino paese amico.

Per queste ragioni, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato lo Scambio di note, effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 tra l'Italia e la Jugoslavia in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra, e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste C e D annesse allo Scambio di note medesimo ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto stabilito dal punto 6 delle note ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 (2417).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FOLCHI, Relatore. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero soltanto felicitarmi con il relatore onorevole Folchi per la dotta ed efficace sintesi storico-giuridica con la quale ha voluto illustrare la convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in tali casi.

Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione e raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 10 della Convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari (3139).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Nucci.

NUCCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito che sta per concludersi, anche se contenuto in limiti di tempo piuttosto ristretti, ha consentito un esame abbastanza ampio e approfondito del decreto-legge da convertire, sulla cui delicata materia — a parte alcune preconcette prese di posizione emerse nel corso della discussione — si sono avuti invero interventi di particolare interesse, che hanno investito un po' tutti i problemi che il provvedimento stesso affronta.

Come relatore, tenendo anche conto della chiara linea emersa al riguardo nella discussione svoltasi nei giorni scorsi in Commissione, non posso non essere d'accordo in linea di principio su alcune esigenze qui prospettate, con particolare riferimento all'abolizione dei massimali contributivi: problema, questo, che purtroppo si trascina da molti anni e che per più ragioni esige una sollecita e adeguata risoluzione. Basta citare, per tutte, la necessità di perequare l'onere contributivo tra i vari soggetti all'obbligo.

Devo subito aggiungere, però, che non ritengo fondate le critiche mosse al Governo per i contenuti del provvedimento in esame e soprattutto per la procedura adottata nella circostanza. Infatti, come è stato più volte affermato e ribadito, questo provvedimento, senza alcun pregiudizio per il riassetto delle varie materie, ha limiti ben precisi e ha un duplice fine: da un lato evitare pericolose vacanze nei benefici accordati ai lavoratori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

dai provvedimenti congiunturali del 1964 e del 1965; e, dall'altro, prorogare contestualmente i massimali contributivi.

Non è mia intenzione aprire una polemica con i colleghi dell'opposizione; ma non credo che nel caso possa parlarsi, come ha fatto lo onorevole Luigi Di Mauro, di una precisa scelta politica del Governo che, disattendendo la volontà della XIII Commissione e quindi del Parlamento, mirerebbe con questo provvedimento a favorire la Confindustria; né mi pare giustificata la protesta dell'onorevole Mazzoni, che addirittura ha parlato di furbizia del Governo per proteggere i grandi gruppi industriali.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi — e tutte le parti politiche, Governo compreso, in ciò concordano — che esiste la necessità di dare alla materia di cui ci occupiamo una migliore, più organica e definitiva disciplina. Ma il discorso va posto, come ebbe ad affermare anche il ministro Bosco al Senato, in termini obiettivi, avendo sempre presente la realtà entro cui questi problemi si muovono. Certo, provvidenze sociali e massimali non sono materie del tutto simili; ma non credo possa contestarsi che la disciplina straordinaria relativa a dette materie sia scaturita dalla stessa causa, e cioè dalla sfavorevole congiuntura economica, la cui evoluzione ha spiegato e dispiega i suoi effetti e sulle une e sugli altri.

Si è anche parlato della forma del provvedimento; e non sono mancate le censure per il ricorso al decreto-legge.

Già nella relazione scritta ho accennato alle ragioni che giustificano tale procedura: ma vorrei ora aggiungere che la necessità e l'urgenza di cui al dettato costituzionale sono anche riscontrabili in tutta una serie di avvenimenti verificatisi in coincidenza con la scadenza del 31 marzo e alla vigilia della scadenza del 30 giugno 1966, che hanno reso necessaria l'adozione del presente provvedimento, il quale, ripeto, ha carattere transitorio e prevede una proroga di breve durata.

Ciò premesso, non c'è, a mio avviso, chi non si renda conto in questo particolare momento delle esigenze del mondo del lavoro e della conseguente necessità di operare al più presto un armonico riassetto delle materie contenute nel decreto-legge. Oltre all'abolizione dei massimali contributivi e ad una auspicabile revisione delle aliquote contributive sono, infatti, sul tappeto i problemi dell'indennità di disoccupazione, degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, di una più equa disciplina nel settore agricolo

per l'indennità di disoccupazione e per gli assegni familiari. È necessario, inoltre, affrontare il problema dell'assistenza malattia, con particolare riferimento alle lavoratrici madri; si impone poi come indifferibile una riforma della Cassa integrazione guadagni, la cui istituzione risale a molti anni addietro.

Associandomi, perciò, alle espressioni di solidarietà manifestate ieri dall'onorevole Scaglia e dall'onorevole Giorgio Guerrini, do atto all'onorevole ministro Bosco della positiva azione intrapresa, attraverso i contatti con i sindacati, per un sollecito esame dei problemi in discussione; ed auspico, nel contempo, che la volontà politica del ministro, così chiaramente manifestata, possa, nell'interesse dei lavoratori, trovare concreto conforto in un ulteriore, rassicurante miglioramento delle condizioni della nostra economia.

Confermo, pertanto, il parere favorevole della XIII Commissione in ordine al provvedimento in esame e invito la Camera ad approvare la conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare tutti gli oratori che sono intervenuti nel presente dibattito, per il contributo che essi hanno dato non soltanto ai problemi che formano oggetto del decreto-legge, ma anche a problemi di più ampio e vasto respiro, quali quelli della riforma previdenziale, e in particolare della riforma della Cassa integrazione guadagni. Un ringraziamento particolare desidero rivolgere al presidente della Commissione, onorevole Zanibelli, e al relatore, onorevole Nucci, per il contributo che essi hanno dato, sia all'approfondimento dei temi che formano oggetto del disegno di legge, sia all'acceleramento dell'*iter* dell'approvazione di esso.

Agli onorevoli Zanibelli, Nucci e a tutti coloro che hanno chiesto lo stesso impegno desidero dire immediatamente che ho già convocato per il 4 giugno le organizzazioni sindacali interessate, per l'esame preliminare dei termini che dovranno costituire il contenuto del disegno di legge di riassetto delle materie sopra indicate, per la cui predisposizione vi sono stati ripetuti impegni di Governo e che entro un breve termine sarà presentato a questa Camera.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Nel compiacersi di questa iniziativa presa dal Governo, l'onorevole Giorgio Guerrini ha rilevato ieri come vi siano state da parte di taluni organi della destra certe critiche. Desidero confermare che il Governo intende avvalersi nel modo più ampio della collaborazione delle organizzazioni sindacali, come già del resto ebbi a dire in occasione della discussione del disegno di legge per la giusta causa nei licenziamenti. Naturalmente, non si tratta di pareri vincolanti, ma di una consultazione, poiché la parola definitiva in materia spetterà ovviamente al Parlamento.

Il provvedimento di cui si chiede la conversione, come ha messo in evidenza nella sua relazione scritta l'onorevole Nucci, tende a mantenere per alcuni mesi il regime straordinario di provvidenze dirette a salvaguardare i lavoratori dagli effetti negativi della sfavorevole congiuntura economica.

Ho rappresentato già al Senato i motivi di necessità e di urgenza che hanno portato alla emanazione del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129. Su questi motivi taluni onorevoli deputati hanno avuto modo di manifestare — analogamente a quanto era già avvenuto al Senato — le loro critiche, o quanto meno le loro perplessità. Il fenomeno congiunturale ha tenuto in costante e vigilante attenzione il Governo, il quale, pur premuto dall'urgenza di porre in essere tutti i mezzi diretti al superamento di quella situazione, non poteva non basare i propri provvedimenti sull'osservazione dei dati sull'andamento generale della politica economica.

Il Governo è dapprima intervenuto con la legge 21 giugno 1964, n. 433, per assicurare un anno di integrazione salariale agli operai dell'industria. Con questa legge, come è noto, fu fatto un passo avanti nell'estensione dell'integrazione salariale, poiché, mentre i precedenti provvedimenti si limitavano a considerare una riduzione di orario lavorativo compresa fra le 24 e le 40 ore settimanali, con quel provvedimento venne invece ammessa l'integrazione anche fino a zero ore, proprio per tenere conto della particolare situazione del mercato del lavoro in quel tempo.

In secondo luogo, con la legge 18 dicembre 1964, n. 1359, e il decreto-legge del 23 dicembre 1964, n. 1354, si dette ai lavoratori dell'edilizia e affini una maggiore misura dell'integrazione salariale, portandola dal 66 all'80 per cento, e un più lungo periodo di disoccupazione indennizzata, raddoppiandolo rispetto a quanto previsto per altri lavoratori, portandolo cioè da 180 a 360 giornate, con l'aggiunta degli assegni familiari in luogo del-

la maggiorazione per carico di famiglia. Con il cosiddetto « superdecreto » si sono assicurati a tutti i lavoratori disoccupati gli assegni familiari per le persone a carico; e infine con la legge 5 luglio 1965, n. 833, si sono prorogate per un altro anno tutte le provvidenze sopra ricordate, aggiungendo un ulteriore periodo di sei mesi di integrazione salariale.

Tutti questi provvedimenti hanno reso necessario attendere la fine del 1965 per poter predisporre il disegno di legge relativo alle materie in questione.

È stata qui largamente citata la legge numero 1038 del 1961 per l'abolizione dei massimali; e sono state anche riferite, opportunamente, le dichiarazioni di parlamentari e di uomini di Governo che in quella occasione proclamarono, credo alla quasi unanimità, l'esigenza di abolire il massimale contributivo.

Ancora ieri l'onorevole Scalia ricordava che questo provvedimento, oltre ai rilievi in generale mossi al riguardo in tutti i settori, esplica una particolare influenza sullo sviluppo delle industrie nel Mezzogiorno, dove è notorio che i salari sono più bassi per la dimensione delle industrie che operano in quelle regioni, e, quindi, l'esistenza del massimale pone un carico contributivo maggiore nei confronti di queste piccole e medie industrie, che non sono in grado di concedere salari superiori a lire 2.500 al giorno.

Il Governo è stato sempre d'accordo sulla opportunità e sulla esigenza dell'abolizione dei massimali; devo però ricordare che anche nel 1961, cioè nel momento in cui fu abolito il massimale contributivo, Parlamento e Governo furono d'accordo nel differire l'applicazione del provvedimento stesso. In altri termini, si fu tutti d'accordo sul « se »; ma su « quando » abolire il massimale fu stabilito un termine abbastanza lungo, quello di un triennio.

Quale significato ha il termine che fu aggiunto nella legge del 1961? Evidentemente, il legislatore del tempo ravvisò l'opportunità di non dare immediata applicazione al provvedimento, ma di fare in modo che l'economia del paese si adattasse a questa nuova esigenza, postulata in generale da tutti i parlamentari delle due Camere. Si pose un termine di tre anni, evidentemente nella previsione (che si faceva nel 1961) di un sempre maggiore sviluppo dell'economia italiana. Purtroppo, il termine di scadenza del triennio cadde proprio in un periodo di avversa congiuntura economica, sicché quel termine

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

di tre anni sembrò doversi ulteriormente prorogare per poco tempo: di un anno, stabili la legge n. 433 del giugno 1964.

In quella occasione, il Governo ancora una volta prese l'impegno di presentare una legge per la regolazione definitiva della materia entro il 31 dicembre 1964, sempre nella speranza che nel frattempo la situazione economica subisse quei miglioramenti che tutti auspicavamo; miglioramenti sui quali del resto faceva assegnamento la stessa nota aggiuntiva previsionale presentata dal Ministero del bilancio nel settembre del 1964, nella quale si prevedeva un incremento più rapido della ripresa economica, sia dal punto di vista della produzione, sia dal punto di vista degli investimenti, sia dal punto di vista dell'occupazione operaia.

Purtroppo, queste previsioni non si verificarono con l'immediatezza sperata; per cui fu necessario disporre un'altra proroga. Né attualmente la situazione si è completamente normalizzata. Gli onorevoli deputati intervenuti nella discussione hanno infatti opportunamente rilevato che nel 1965 il reddito nazionale è aumentato del 3,4 per cento. L'onorevole Mazzoni ha fatto un'analisi assai approfondita di questa cifra globale, mettendo in luce che l'incremento del reddito nell'industria è stato inferiore al 3,4 per cento. Tutto ciò prova appunto che la ripresa è lenta, e non si verifica con quel ritmo che tutti avevamo auspicato nel 1964 e nel 1965.

L'aumento limitato del reddito nel settore industriale dimostra anche l'inesattezza di certe affermazioni, che ancora ieri venivano riprese dall'onorevole Mazzoni, circa l'eccessività dei profitti di talune società. Non pongo in dubbio che in qualche società si sia potuto avere un profitto superiore a quello degli anni passati; ma purtroppo nella valutazione generale del fenomeno non si può convenire nella conclusione alla quale è pervenuto l'onorevole Mazzoni. Se il reddito industriale del 1965 è aumentato di appena il 3,1 per cento, ciò significa che i profitti non hanno potuto assumere quelle dimensioni alle quali si riferiva ieri lo stesso onorevole Mazzoni. In sostanza, il 1965 è stato ancora un anno di attesa, anche se dobbiamo constatare che attualmente un inizio di ripresa c'è nel campo dell'occupazione, nel quale si manifesta qualche sintomo di miglioramento.

Ho voluto soffermarmi sulle cifre relative alla situazione economica del 1965, perché, a mio avviso, esse spiegano la ragione per cui vi è stato il rilevato ritardo nella presentazione del provvedimento sui massimali con-

tributivi. Le sopraggiunte complicazioni politiche, con una lunga crisi di Governo, ci hanno infatti portato vicinissimi alla data del 31 marzo 1966. Ricordo agli onorevoli deputati che il voto di fiducia è stato accordato al Governo il 15 marzo; e che immediatamente dopo fui impegnato in una serie di dibattiti nell'altro ramo del Parlamento per le questioni inerenti all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Inoltre, trovai sul tappeto molte vertenze sindacali, tra cui quella degli elettricisti; per cui quei pochi giorni intercorsi dal conseguimento della fiducia al 29 marzo furono in gran parte impegnati per i lavori nell'altro ramo del Parlamento, e non ebbi la possibilità di consultare le organizzazioni sindacali sul decreto-legge. È chiaro, infatti, che se avessi avuto il tempo necessario per procedere alle consultazioni — così come intendo fare oggi per la legge definitiva — non sarebbe stato necessario fare ricorso al decreto-legge.

Si è dubitato dell'urgenza. Si è detto: perché vi siete ricordati di emanare il provvedimento soltanto il 29 marzo, quando il massimale contributivo scadeva il 31 marzo? Ho già accennato alla lunga crisi, alle vicissitudini per la formazione del nuovo Governo, al voto di fiducia accordato il 15 marzo, per cui il Governo non ha avuto materialmente il tempo necessario per predisporre un disegno di legge ordinario e sottoporlo al Parlamento.

Si è anche detto: ma non era urgente la proroga del massimale. Ho creduto di dimostrare, attraverso il riferimento alle cifre della situazione economica del 1965, che il provvedimento si rendeva necessario, perché persistevano e persistono tuttora gli stessi motivi congiunturali che giustificarono nel 1964 la proroga. Con ciò non intendo affermare — perché ho già preso impegno di consultare le organizzazioni sindacali e poi di presentare subito dopo al Parlamento il disegno di legge per il riassetto definitivo della materia — che bisogna rinviare alle calende greche la graduale abolizione del massimale; intendendo soltanto eliminare quei motivi di perplessità che alcuni colleghi hanno prospettato in quest'aula.

La volontà politica del Governo esiste. Si tratta di vedere insieme in quale momento e con quale gradualità bisognerà procedere alla abolizione del massimale e quindi, corrispondentemente, all'abbassamento delle aliquote contributive.

Si è detto: voi avete riferito l'urgenza soltanto al massimale, ma poi, come pretesto, avete aggiunto anche la questione degli as-

segni familiari e le altre questioni che sono state comprese nel decreto-legge. Innanzi tutto, vorrei dire che l'urgenza della proroga del massimale non è stata determinata da pressioni di questa o di quella organizzazione di datori di lavoro: è stata determinata da una obiettiva, serena valutazione fatta dal Governo della situazione congiunturale.

DI MAURO LUIGI. Lo ha chiesto la Confindustria!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stavo per venire a questo argomento.

MAZZONI. Al Senato ha detto di non avere accettato tutte le richieste della Confindustria; quindi, richieste ci sono state.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non vi è dubbio che sono pervenute al Governo delle richieste da parte di organizzazioni di datori di lavoro: però ho detto al Senato e ripeto alla Camera che le insistenze maggiori sono state fatte dalle aziende di Stato; e per aziende di Stato intendo complessivamente l'E.N.I., l'« Enel » e tutte le aziende I.R.I., le quali attraversano una difficile situazione. Non tutte, evidentemente: però credo non sfuggirà agli onorevoli deputati la constatazione di fatto che mentre, per esempio, anche nel settore siderurgico aumenta notevolmente la produzione da parte degli stabilimenti, che sono quasi tutti di società facenti capo all'I.R.I. (il 96-97 per cento), con un ritmo che va dal 38 al 40 per cento nel 1965, soprattutto dopo l'entrata in funzione dello stabilimento di Taranto, non aumenta con lo stesso ritmo il fatturato nel settore siderurgico; il che significa che noi vendiamo molto sui mercati esteri, ma che i prezzi non sono remunerativi così come lo erano quando era in pieno ritmo lo sviluppo edilizio del paese.

Quindi, anche nel settore siderurgico abbiamo una situazione non pesante, ma certamente non facile. Non parliamo, poi, della situazione cantieristica, nella quale si registrano addirittura dei *deficit* di bilancio, come in altri settori dell'I.R.I.

Il Governo ha fatto una valutazione globale delle richieste che venivano, non soltanto dalla Confindustria, ma da tutte le organizzazioni datoriali. Non so l'onorevole Gelmini a quale organizzazione facesse riferimento.

GELMINI. Gli artigiani no certo.

MAZZONI. Nemmeno la « Confapi ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che anche la « Confapi » abbia beneficiato in parte del provvedimento.

MAZZONI. È sempre stata per l'abolizione dei massimali.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque, ripeto, la decisione del Governo è stata frutto di una valutazione globale delle varie richieste pervenute dalle organizzazioni datoriali, che non sono state accettate nella loro integrità, perché queste richieste prevedevano la proroga del massimale *sine die* o, in subordinata, per un tempo di gran lunga superiore ai nove mesi che sono stati concessi con questo decreto-legge.

Il Governo ha creduto di seguire una strada intermedia, proprio per poter dar modo al Parlamento di discutere a fondo l'argomento. Perché è chiaro che quando il Governo presenterà il disegno di legge per l'abolizione graduale dei massimali contributivi, con la corrispondente gradualità dei contributi, il Parlamento dovrà assumere le sue responsabilità nel consigliare il Governo a predisporre tali misure in maniera conforme alle esigenze della economia generale del paese, cioè senza correre avventure e senza correre il rischio di vedere interrotto questo inizio di ripresa che certamente esiste.

Vi è poi un secondo motivo di urgenza: la scadenza al 30 giugno delle provvidenze anticongiunturali relative alla Cassa integrazione guadagni.

Qui l'onorevole Mazzoni ha fatto una osservazione, direi, di carattere personale, perché ha detto: non soltanto era lontano il termine di scadenza delle provvidenze relative alla estensione della Cassa integrazione guadagni, ma non comprendo l'argomento che il ministro ha addotto al Senato, della scadenza dei diciotto mesi di integrazione a favore degli operai che si erano iscritti alla Cassa integrazione guadagni nel secondo semestre del 1964.

Per quanto riguarda il termine del 30 giugno, dirò che anch'esso era assai vicino. Lo onorevole Mazzoni sa che il sistema bicamerale che abbiamo in Italia (unico paese al mondo che abbia un sistema bicamerale con una così perfetta simmetria dei poteri delle due Camere) non rende facile la previsione che nel termine di due-tre mesi un disegno di legge possa essere approvato. Del resto, se scorriamo gli emendamenti presentati a questo disegno di legge in relazione agli assegni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

familiari, ci accorgiamo che la discussione di una legge definitiva sullo stesso argomento probabilmente non avrebbe potuto concludersi nei due rami del Parlamento nel termine dei tre mesi dalla presentazione (perché il termine scade, come è risaputo, il 30 giugno).

Ma vi è, poi, un altro argomento, che lo onorevole Mazzoni ha sottovalutato: e cioè che il maggior numero di casi di integrazione è stato registrato nell'ultimo semestre del 1964, soprattutto per quanto riguarda operai integrati per un orario inferiore alle 24 ore. Basta scorrere le statistiche della Cassa integrazione guadagni per rendersene conto.

Ora, per questi operai ammessi a integrazione nell'ultimo semestre del 1964, il periodo dei 18 mesi veniva a scadere proprio il 31 marzo 1966; e, per dare la possibilità di un ulteriore prolungamento, sia pure di 3 mesi, nel decreto-legge è stata inserita una norma in base alla quale anche gli operai che hanno già usufruito dei 18 mesi di integrazione possono fruire di un ulteriore prolungamento della provvidenza di 3 mesi. Quindi, anche a quegli operai che avevano già terminato il periodo di integrazione secondo la precedente legge, il Governo ha ritenuto necessario accordare un beneficio, sia pure modesto e ridotto.

In sede di Commissione e in aula è stato osservato che il ricorso agli avanzi patrimoniali della Cassa assegni familiari per sostenere le gestioni della disoccupazione e della Cassa integrazione in relazione al presente provvedimento, anche se trova giustificazione nella straordinaria contingenza economica, non può ritenersi ortodosso; e quindi è necessario rivedere le aliquote contributive delle tre gestioni sopradette, allo scopo di portarle ad un sano equilibrio finanziario.

Desidero ricordare anzitutto che il primo provvedimento di questo genere — cioè di ricorso alla Cassa degli assegni familiari per incrementare le possibilità di spesa della Cassa integrazione guadagni — fu fatto, col pieno consenso delle organizzazioni sindacali, nel noto accordo dell'aprile 1964, che ebbi l'onore di concludere con tutte le organizzazioni sindacali e che poi ha dato luogo alla emanazione della legge sulle pensioni previdenziali, la quale, se ha scontentato qualche settore della Camera, purtuttavia ha costituito un netto progresso rispetto alla legislazione precedente.

Comunque, posso assicurare che il disegno di legge di prossima presentazione riporta nel giusto alveo amministrativo e finanziario le singole previdenze, attraverso la solle-

citata revisione delle aliquote contributive e la graduale eliminazione dei massimali.

Per quanto attiene alla Cassa integrazione, devo far presente che, in considerazione della lenta ripresa di alcuni settori dell'industria — la quale determina tuttora lavorazioni ad orario ridotto o in sospensione — si è ritenuto di inserire, come ho già accennato prima, nella proroga dei trattamenti integrativi, ulteriori 3 mesi di integrazione salariale sulla base dell'ultimo periodo; per cui complessivamente, nell'arco di tempo che va dall'inizio della estensione dei benefici fino al 31 dicembre 1966, i lavoratori dell'industria hanno potuto e possono beneficiare di un totale di integrazione salariale pari a 21 mesi. Anche questa è stata una prova della volontà politica del Governo, che anche nella recente discussione sulla giusta causa dei licenziamenti ha dimostrato la sua sollecitazione per la continuità e la sicurezza del lavoro.

L'aumento, poi, a 400 lire giornaliere, pari a 3 mila lire mensili, dell'indennità di disoccupazione, comportante un onere di 15 miliardi annui, si aggiunge all'insieme delle provvidenze che derivano dal presente provvedimento. È un passo modesto — lo riconosco io stesso — ma è pur sempre un passo avanti; e, se si pensa che, a favore dei disoccupati, si è anche consolidata la corresponsione degli assegni familiari con carico alla relativa gestione, mi sia permesso di sottolineare che tutto ciò non assume il carattere di un soccorso paternalistico, ma è l'espressione di quanto è possibile fare nell'attuale, delicata situazione economica.

A coloro che invocano e che hanno invocato anche in quest'aula, come già è stato fatto al Senato, gli stessi trattamenti corrisposti negli altri paesi del mercato comune, mi sia permesso di rilevare la fondamentale differenza che passa tra il nostro paese e gli altri. Innanzitutto, noi siamo purtroppo — dico purtroppo, perché al ministro del lavoro non fa certo piacere il fenomeno, soprattutto quando assume le proporzioni attuali, degli operai italiani che emigrano nei paesi esteri — siamo purtroppo, nell'ambito del mercato comune, il solo paese che ha eccedenza di manodopera. Il che significa che, negli altri paesi, il fenomeno della disoccupazione è assai più ridotto: è più teorico, più simbolico, più frizionale che effettivo.

Bisogna, poi, tenere presente la differenza del reddito nazionale tra il nostro paese e gli altri paesi del mercato comune. In Italia abbiamo fatto un progresso notevole. Come rilevava questa mattina al Senato l'onorevole

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

ministro Colombo, siamo passati dal 1950 al 1965 da un reddito annuo *pro capite* di 190 mila lire a un reddito *pro capite* di 450 mila lire in lire costanti. Ma anche le 450 mila lire attuali rappresentano un reddito *pro capite* che è pari alla metà di quello della Francia e degli altri paesi del mercato comune.

A ciò si aggiunga la situazione di partenza. Noi abbiamo trovato un paese distrutto, impoverito dalla guerra lunga, costosa e non voluto dal popolo; e quindi abbiamo dovuto veramente ricostruire la nostra economia partendo da zero. Se non è possibile fare quei passi che tutti insieme — opposizione, Governo e maggioranza — vorremmo fare, ciò non dipende dalla nostra cattiva volontà, ma dalle circostanze obiettive in cui il nostro paese si trova.

Quando da qualche altra parte si dice che gli oneri sociali sono percentualmente più bassi in Francia e in Germania — è stato un rilievo fatto da parte liberale nell'altro ramo del Parlamento — debbo rispondere che si dimentica che noi, con una massa salariale assai più modesta di quella della Francia e della Germania, dobbiamo adempiere gli stessi doveri sociali, dobbiamo assistere ugualmente una massa imponente di lavoratori sia occupati sia non occupati. Quindi noi, con doveri uguali di assistenza, abbiamo una somma di contributi che proviene da una minore massa salariale; e con questi contributi dobbiamo far fronte agli stessi bisogni e forse anche a bisogni maggiori dovuti alla disoccupazione o ad altre cause, perché abbiamo oneri sociali che sono direttamente proporzionali al numero dei lavoratori e di tutti coloro che hanno diritto all'assistenza.

L'assistenza malattia, per esempio. È chiaro che noi abbiamo il dovere di farla nel miglior modo possibile, in rapporto al numero degli assistiti, non già all'entità dei contributi che pervengono nelle casse dell'assistenza malattia. Quindi, essendo la massa salariale assai minore di quella degli altri paesi del mercato comune, purtroppo la percentuale deve essere maggiore, perché, ripeto, il dovere assistenziale nei riguardi del lavoratore è uguale sia in Italia sia in Francia; anzi, il nostro desiderio sarebbe quello di avere l'assistenza sanitaria migliore del mondo.

Si pensi, per esempio — a proposito di ricorrenti critiche che si fanno al sistema assistenziale italiano — che l'« Inam » riceve un contributo *pro capite* per ogni assistibile di lire 22 mila, mentre ne spende 24 mila. Di qui il *deficit*. Con 24 mila lire annue deve provvedere a sette visite generiche per ogni

assistibile, a tre visite specialistiche, a rimborsare dieci prescrizioni farmaceutiche e a pagare il 10 per cento dei ricoveri ospedalieri, perché, su 100 assistibili, ogni anno 10 sono ricoverati in ospedale o per degenza per malattia o per operazioni chirurgiche. Questa è la situazione dell'assistenza, che certamente dobbiamo migliorare.

MAZZONI. Si spendono 220 miliardi per prodotti farmaceutici.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema, onorevole Mazzoni, non si risolve con la bacchetta magica, e tanto meno passando il controllo sull'assistenza da questo a quel Ministero. Per quanto mi riguarda, non è un problema di patriottismo ministeriale, ma di sicurezza sociale, verso la quale ci dobbiamo avviare.

GELMINI. Tagliate le unghie ai farmacisti!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nostro avviso, la sicurezza sociale si deve imperniare sullo sviluppo del sistema previdenziale. Questa è la genesi e lo andamento naturale del passaggio dalla mutualità alla previdenza sociale e poi alla sicurezza sociale.

Noi abbiamo delle istituzioni che fanno onore ai lavoratori italiani, i quali se le sono fatte con il loro sudore e con il loro sacrificio. Non è possibile ad un certo punto creare un ente unico. Sono favorevole, come già dissi nella Commissione lavoro, ad un raggruppamento degli enti; ma non vorrei che si facesse troppa retorica previdenziale, perché, quando ci mettiamo al tavolo delle discussioni e domando all'opposizione quali sono gli enti raggruppabili, si fa il mio stesso ragionamento: cioè si dice che bisogna procedere per gradi, cominciando con il raggruppamento degli enti omogenei. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Ma, quando si parla di un ente unico assistenziale, la stessa opposizione, allorché dalla teoria si passa ai fatti, trova gravi difficoltà nell'attuare questi principî.

MAZZONI. Non dimentichi che per la speculazione farmaceutica si spendono — ripeto — 220 miliardi all'anno.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella mi offre l'occasione per un chiarimento. Un giornale di estrema sinistra mi ha attribuito gratuitamente una dichiarazione, nella quale avrei affermato di essere contrario ai ribassi dei prodotti farmaceutici.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Desidero informare la Camera che ho dato istruzioni precise al sottosegretario che rappresenta il mio Ministero in seno al Comitato interministeriale prezzi, nel senso di non consentire alcun aumento dei prodotti farmaceutici. Mi rendo infatti perfettamente conto che nelle attuali condizioni degli enti previdenziali ed assistenziali, cioè nelle attuali condizioni in cui si trovano i lavoratori, considerato che questi enti non sono altro che espressione dei lavoratori, non sono possibili aumenti di sorta.

Sfido chiunque a dimostrare che io abbia detto o scritto di essere contrario alle tendenze manifestate nella relazione della Commissione parlamentare antimonopoli. Ho letto attentamente quella relazione, ma devo dire che in essa non ho trovato alcuna frase o alcuna proposta che consenta di fare delle aste a ribasso per l'approvvigionamento di prodotti farmaceutici, fino a quando non sia stato regolato diversamente il sistema della erogazione farmaceutica.

DI MAURO LUIGI. In altri paesi queste aste sono state fatte.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Negli Stati Uniti d'America.

DI MAURO LUIGI. Si è avuta una riduzione del 70 per cento dei prezzi dei prodotti farmaceutici.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho mai dichiarato, comunque, di essere contrario ad un ribasso; a patto però che ciò sia consentito dal sistema che regola l'erogazione farmaceutica.

Quando in sede di Commissione lavoro mi avete invitato, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ad approfondire la lettura della relazione della Commissione parlamentare antimonopoli, l'ho fatto con senso di responsabilità; ma non ho trovato in essa una piattaforma sulla quale poggiare un'azione per il presente. Si tratta soltanto di un auspicio per il futuro; ed in questo senso ci muoveremo.

Occorre, però, premettere a questa azione una riforma del sistema assistenziale, che mi propongo di elaborare e di presentare non appena avrò risolto, come mi auguro, la vertenza tra medici e mutue. I problemi vanno risolti uno alla volta, infatti. In primo luogo, come del resto è detto nel documento presentato dal partito comunista, si richiede la soluzione della vertenza medici-mutue; dopo di che si potrà parlare delle riforme necessarie.

Se da una parte la situazione economica presenta soltanto sintomi di lenta ripresa, dal

punto di vista della situazione occupazionale vi è qualche miglioramento. Infatti, i dati dell'ultima rilevazione fatta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ci dicono che alla fine del marzo 1966 gli iscritti nelle liste di collocamento — che, come è noto, comprendono anche i lavoratori difficilmente collocabili a causa della loro incompleta idoneità fisica o professionale — sono diminuiti del 2,95 per cento rispetto al corrispondente mese di marzo del 1965. Naturalmente, neanche io ritengo soddisfacente questo rapporto; tuttavia esso costituisce un indice che va considerato favorevolmente, in quanto, mentre dalla comparazione dei dati del 1964 e del 1965 l'indice di aumento si aggirava intorno al 15 per cento, nel marzo del 1966 il rapporto si è finalmente rovesciato e dall'incremento della disoccupazione si è passati ad un aumento della occupazione.

Un altro indice di ripresa è dato dall'andamento della gestione della Cassa integrazione guadagni, dal quale si rileva che le ore di integrazione salariale concesse nei primi tre mesi del 1966 sono state 57,9 milioni rispetto ai 101,7 milioni del primo trimestre del 1965: vi è stata cioè una diminuzione di circa il 47,3 per cento. Ieri sera in una interruzione erroneamente dissi che era del 44 per cento; in realtà è stata del 47 per cento.

CIANCA. Adesso la Cassa integrazione interviene per un numero di ore ridotto rispetto al passato; quindi il numero delle ore integrate deve essere per forza inferiore, anche se il numero degli operai a Cassa integrazione è lo stesso.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi consenta di risponderle che questo non è un ragionamento, onorevole Cianca. Anche la legge attuale consente l'ammissibilità da 24 a 40 ore; solo che il ricorso a questo tipo di integrazione salariale è di gran lunga minore rispetto all'anno scorso, non perché sia proibito, ma perché la situazione è migliorata. Mentre prima le grandi aziende, a cominciare dalla Fiat, adottarono un provvedimento di integrazione salariale da 24 a 40 ore, la situazione attualmente è migliorata fino al punto che le stesse grandi aziende dichiarano e riconoscono che il ricorso alla Cassa integrazione guadagni da 24 a 40 ore è minore che nel passato. Questo, a mio giudizio, è un indice di miglioramento; e ritengo altrettanto pensino tutti gli onorevoli deputati.

MAZZONI. È certo, però, che alcune centinaia di migliaia di sospesi sono diventati disoccupati.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Mazzoni, credo di aver detto onestamente che vi sono delle ombre e delle luci. Le ombre sono date dallo scarso ritmo di accrescimento del reddito nazionale, dagli scarsi investimenti e dalla loro riduzione; però non bisogna, in una valutazione che voglia essere veramente obiettiva, sottovalutare anche gli elementi di ripresa, perché scoraggiare coloro che si accingono a fare degli investimenti non è opera buona, nell'interesse generale del paese.

Dobbiamo anche dire, per esempio, che noi oggi siamo l'ottavo paese del mondo per quanto riguarda il volume ed il valore delle esportazioni. Questo deve far piacere a tutti gli italiani e deve essere uno stimolo ed un incoraggiamento a proseguire sulla via della ripresa.

Non ho detto che tutto va bene, ma che certamente cominciamo a risalire dal fondo valle verso « più spirabil aere ».

Per quanto riguarda la volontà politica del Governo di portare innanzi le altre riforme in materia di lavoro, ho già detto di aver cominciato le consultazioni con le organizzazioni sindacali in materia di riforma previdenziale, come accennai anche nell'esposizione che ebbi l'onore di fare in sede di Commissione lavoro.

Il Governo è fermamente deciso a portare innanzi una riforma democratica degli enti previdenziali. Come ministro del lavoro, mi sono già occupato e preoccupato della questione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e ai mezzadri, dei quali si è parlato in quest'aula e per i quali sono già stati presentati vari ordini del giorno. Questo problema sta a cuore tanto ai colleghi di tutti i settori quanto allo stesso Governo. Posso perciò confermare quanto ho già detto al Senato: e cioè che il Governo ha allo studio un provvedimento in materia, che ovviamente non può essere basato sulle proposte di legge già presentate, le quali comporterebbero oneri che variano dai 170 ai 210 miliardi.

Il Governo si preoccuperà di predisporre i mezzi finanziari per risolvere gradualmente il problema degli assegni familiari alle categorie agricole sopra considerate. Esso sarà oggetto di un apposito disegno di legge, il quale prevede una gradualità della spesa. È questa, a mio parere, l'unica impostazione possibile per risolvere l'annoso problema, perché è chiaro che il Governo è ansioso, al pari di tutti

gli onorevoli deputati, di risolvere il problema degli assegni familiari ai coloni, ai mezzadri, ai coltivatori diretti, ecc., ma deve anche reperire le fonti di finanziamento. Fa riserva quindi di presentare un apposito disegno di legge che riguarderà questo argomento per una graduale risoluzione del problema a partire dal 1° gennaio 1967.

Anche per quanto riguarda la riforma previdenziale in senso democratico mi impegno a presentare al più presto possibile il disegno di legge al Parlamento. L'opposizione dirà che queste sono cose dette e risentite tante volte. Vorrei, però, dire all'onorevole Mazzoni che, pur manifestando dubbi sugli ordini del giorno e sulle promesse del Governo, in sostanza anche egli ha concluso il suo intervento annunciando la presentazione di un ordine del giorno. Il che significa che tutti hanno fiducia nella sostanziale buona volontà del Governo di adempiere gli impegni che assume solennemente di fronte al Parlamento.

Ma se in talune circostanze vi è una impossibilità, una forza maggiore che impedisce di dar seguito alle previsioni che erano state fatte non dirò con la clausola *rebus sic stantibus*, ma certamente in base alla valutazione di una situazione politica ed economica diversa da quella che dopo alcuni mesi si è verificata, è chiaro che in tal caso il Governo non può essere ritenuto inadempiente. Il Governo ha fatto le sue valutazioni anche su questo problema dei massimali.

Ho detto al principio del mio discorso e ripeto a conclusione che lo stesso legislatore del 1961 non ritenne di abbinare i due momenti del se e del quando. Sarebbe stato facile nel 1961, in un momento di favorevole congiuntura economica, decidere di abolire il massimale dall'entrata in vigore della legge. Si ritenne opportuno prevedere l'abolizione del massimale dopo tre anni, non per fare una concessione ai grandi industriali, ma in base ad una valutazione obiettiva della situazione, che richiedeva un graduale adattamento alla nuova realtà. Alla scadenza non è stato possibile abolire il massimale, perché ci siamo trovati proprio nel centro della congiuntura sfavorevole. È chiaro, pertanto, che non aver presentato il disegno di legge per l'abolizione definitiva del massimale, non significa inadempimento da parte del Governo: significa soltanto valutazione obiettiva di una situazione congiunturale occasionale, cui s'accompagna per altro la conferma della volontà politica di presentare il disegno di legge per una graduale abolizione del massimale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Dicevo che, se è vero che vi sono stati questi ritardi, c'è stato anche qualche altro provvedimento che è stato attuato proprio in relazione ad impegni assunti dal Governo. Ho già ricordato all'inizio l'accordo che stipulai con le organizzazioni sindacali sugli assegni familiari e sulle pensioni previdenziali. Nel 1965 è stata infatti approvata una legge sulle pensioni che qualcuno ritiene insoddisfacente, ma nella situazione economica in cui ci troviamo e nella quale il reddito nazionale progredisce nel modo che abbiamo visto, è chiaro che non si poteva fare di più. Abbiamo il proposito di continuare sulla via delle riforme sociali, nell'auspicio che la situazione economica possa al più presto migliorare. Ci rendiamo ben conto che le provvidenze disposte con il decreto-legge in esame non hanno affatto risolto i problemi della ripresa economica. Abbiamo cercato soltanto di alleviare i disagi derivanti dalla congiuntura, che senza dubbio ricadono soprattutto sui lavoratori. Ma il Governo ha la ferma volontà di portare innanzi una politica economica per la ripresa della produzione e soprattutto per la ripresa dell'occupazione, per avvicinarci nuovamente verso quella piena occupazione che avevamo quasi raggiunto nel 1961-62 e dalla quale ci siamo allontanati soltanto perché le esigenze della congiuntura internazionale e le crisi cicliche che hanno colpito paesi di ogni colore politico, compresi paesi dell'Europa orientale, hanno fatto sì che vi sia stato un rallentamento nel ritmo di espansione degli anni passati.

Tutti insieme ci auguriamo di fare in modo che questo ritmo di sviluppo abbia a riprendere nell'interesse generale del paese e soprattutto nell'interesse dei lavoratori di tutti i ceti, che hanno senza dubbio determinato il nuovo risorgimento economico, civile e democratico del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

La Camera

impegna il Governo

a presentare entro il prossimo mese di giugno un disegno di legge che provveda a dare un organico ordinamento alla materia in esame.

PIGNI, RAIA, CERAVOLO, NALDINI, ALINI, LAMI, SANNA, MINASI, MENCHINELLI.

La Camera,

considerato che l'esigenza di estendere gli assegni familiari a tutti i lavoratori della terra è divenuta assolutamente indilazionabile,

impegna il Governo,

ancora una volta, ad adottare i provvedimenti idonei per assicurare l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari con decorrenza, in ogni caso, dal 1° gennaio 1966.

DI MAURO LUIGI, MICELI, MAZZONI, ABENANTE, GOMBI, ROSSINOVICH, BIAGINI, SULOTTO.

La Camera,

considerate le profonde ripercussioni che lo sviluppo industriale, a causa delle trasformazioni tecniche, organizzative e finanziarie delle aziende, esercita sui livelli e sulle caratteristiche della occupazione nonché la necessità di disporre di efficaci strumenti di sostegno dell'occupazione nelle fasi di depressione del ciclo economico;

riconosciuta la necessità di disporre di un quadro organico e coordinato di norme e di interventi atti a sostenere il mercato del lavoro in presenza dei vari fenomeni di crisi (riduzione di orario, sospensioni, licenziamenti, disoccupazione, ecc.) allo scopo di garantire sia la tempestività dell'azione di sostegno sia la migliore efficienza delle risorse impiegate;

considerata l'urgenza dell'approvazione di adeguati provvedimenti in proposito,

impegna il Governo

a presentare tempestivamente al Parlamento provvedimenti diretti:

1) alla istituzione di un trattamento integrativo dei normali trattamenti di fine lavoro per un primo periodo di disoccupazione a favore dei lavoratori licenziati per riduzione di personale, in conformità a quanto previsto dall'articolo 4 dell'accordo interconfederale 5 maggio 1965;

2) ad una nuova regolamentazione della Cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria, tendente fra l'altro a qualificare l'intervento in relazione agli impegni da parte delle aziende che ne usufruiscono, a rivederne l'entità e la durata dell'integrazione salariale, a garantire al lavoratore in ogni caso taluni trattamenti previdenziali (versamento di contributi per la pensione di invalidità e vecchiaia, assistenza in caso di malattia e maternità oltre i limiti attuali); a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

corrispondere direttamente l'integrazione in caso di difficoltà tecnico-finanziarie della azienda, ecc.;

3) a rivedere il trattamento di disoccupazione sia nella misura attuale sia nella sua durata, considerata la sua funzione di garanzia di un minimo di reddito dei lavoratori per il periodo di tempo per trovare una nuova occupazione;

4) a rivedere le norme che regolano l'addestramento professionale e in particolare la riqualificazione dei lavoratori disoccupati allo scopo di adeguare l'intervento dello Stato alle esigenze attuali del mercato del lavoro, di incentivare la partecipazione ai corsi attraverso un'adeguata indennità, di fissare i necessari controlli pubblici;

5) a prevedere per i licenziati non suscettibili di una valida riqualificazione per ragioni di età e di idoneità un trattamento minimo fino al raggiungimento della età pensionabile o del minimo di pensione;

6) ad assumere provvedimenti particolari per quei settori, come quello dell'edilizia, in cui i problemi dell'occupazione presentano caratteristiche molto differenziate rispetto ad altri settori;

impegna inoltre il Governo

ad affidare ad un organismo interministeriale idoneo il compito di seguire i problemi dell'occupazione e a preparare gli opportuni provvedimenti e a promuovere le consultazioni periodiche con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro in conformità alle indicazioni contenute nella dichiarazione comune annessa al citato accordo interconfederale 5 maggio 1965.

STORTI, SCALIA, ARMATO, BIAGGI NULLO, BORRA, CAPPUGI, CARRA, CAVALARI, CENGARLE, COLLEONI, GIRARDIN, GITTI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, ZANIBELLI, TOROS, CERUTI, COLASANTO, SABATINI.

La Camera,

considerata l'urgenza della regolamentazione della materia, la cui mancata definizione ha reso necessaria l'emanazione del decreto-legge e per la quale esistono precisi impegni governativi;

impegna il Governo

a proporre una immediata ed autonoma regolamentazione: della cassa integrazione guadagni; dell'indennità di disoccupazione involontaria; della gestione degli assegni fami-

liari; e sottolinea che, per ogni questione, vengano prioristicamente consultate le organizzazioni sindacali.

CRUCIANI.

La Camera,

considerato il fenomeno dell'invecchiamento delle famiglie agricole che, come risulta da una recente inchiesta, ha raggiunto il 58 per cento dei nuclei senza unità lavorative inferiori ai 50 anni, ritenendo che l'estensione degli assegni familiari garantirebbe maggiormente la permanenza in campagna di famiglie rurali giovani;

tenuto conto dell'impegno programmatico governativo di estendere tale provvidenza in tutto il mondo rurale;

impegna il Governo

a voler presentare il relativo provvedimento legislativo in modo che gli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti abbiano decorrenza dal 1° gennaio 1967.

DE MARZI, BIANCHI FORTUNATO, PREARO, FRANZO, ARMANI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ordine del giorno Pigni: il Governo può accettare come raccomandazione la parte relativa alla urgente approvazione del disegno di legge, a prescindere dalla data e dalle altre puntualizzazioni contenute nell'ordine del giorno, perché, come ho già dichiarato, a partire dal 4 giugno cominceranno le consultazioni con le organizzazioni sindacali. Occorre poi il tempo necessario per diramare il disegno di legge e farlo approvare dagli altri ministri competenti, il ministro del bilancio, il ministro del tesoro, ecc. Quindi non vorrei essere accusato di spergiuro, dopo l'impegno solenne che ho assunto in Parlamento, se il disegno di legge, anziché il 30 giugno, verrà presentato il 4 o il 5 luglio. Comunque assicuro il Parlamento che il disegno di legge sarà presentato prima della chiusura estiva.

Per quanto mi riguarda, posso dire che lo schema è già pronto: attendo la consultazione con le organizzazioni sindacali e poi il concerto con gli altri ministri. Si tratta, quindi, del tempo tecnico necessario per portare avanti il disegno di legge.

Anche sull'ordine del giorno Di Mauro Luigi ho espresso il parere del Governo nel corso del mio interventò. Esso vuole impe-

gnare il Governo « ancora una volta, ad adottare i provvedimenti idonei per assicurare la estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari con decorrenza, in ogni caso, dal 1° gennaio 1966 ». Io ho già detto che innanzitutto non è ammissibile la decorrenza retroattiva, e inoltre che i provvedimenti richiesti non sono di competenza del Governo, perché occorre evidentemente una legge per estendere ai coltivatori diretti gli assegni familiari. Quindi anche nella forma l'ordine del giorno non può essere accettato. Confermo però ancora una volta quanto ho già detto qualche minuto fa nel corso del mio intervento, e cioè che il Governo non solo è disposto, ma desidera presentare un disegno di legge per risolvere gradualmente il problema della estensione degli assegni familiari ai coloni, mezzadri, coltivatori diretti e categorie assimilate, con una graduale decorrenza dal 1° gennaio 1967. Questo è l'impegno che il Governo ha assunto davanti al Senato, questo l'impegno che il Governo conferma dinanzi alla Camera dei deputati.

Ordine del giorno Storti. Sul primo punto concernente l'istituzione di un trattamento integrativo dei normali trattamenti di fine lavoro, in conformità all'articolo 4 dell'accordo interconfederale 5 maggio 1965, desidero far presente, soprattutto all'onorevole Scalia che ieri si è occupato *ex professo* del problema, che tale disposizione (cioè l'accordo interconfederale) prevede che ai lavoratori licenziati per riduzione di personale, oltre al versamento della indennità di fine lavoro prevista dai contratti collettivi, sia assicurato un trattamento integrativo per un primo periodo di disoccupazione. Tale trattamento sarà erogato attraverso un organismo previdenziale — dice l'accordo — regolato con legge e disciplinato da norme per le quali le parti si riservano di presentare articolate proposte alle autorità competenti.

Questo è il testo dell'accordo interconfederale.

Il ministro di sua iniziativa in data 4 maggio scorso ha invitato le diverse confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori a rendere note le eventuali conclusioni raggiunte in sede sindacale, premessa indispensabile perché possano essere successivamente adottate le conseguenti iniziative legislative. In risposta a tale sollecitazione, finora soltanto la U.I.L. ha fatto conoscere di avere richiesto alla Confindustria la convocazione di una apposita riunione per l'esame dell'argomento in questione. I trattamenti,

comunque, dovrebbero essere coordinati con l'assicurazione per la disoccupazione e dovrebbe assicurarsi la copertura finanziaria.

Quindi, il problema è in trattazione, ma innanzitutto occorre che le organizzazioni confederali, sia dei lavoratori, sia dei datori di lavoro, proponano in che modo si debba dare attuazione all'accordo del 1965, perché era esplicitamente prevista la costituzione di un ente previdenziale per la erogazione del trattamento.

Sul punto secondo osservo che per la regolamentazione della Cassa integrazione guadagni è in corso il preannunciato disegno di legge di cui ho tante volte parlato.

Per quanto attiene alla corresponsione della integrazione salariale agli operai in caso di difficoltà tecnico-finanziaria delle aziende, purtroppo non è possibile, per ragioni di ordine amministrativo, predisporre un meccanismo per il pagamento delle prestazioni direttamente agli interessati. Il problema sarà comunque oggetto di studio per una soluzione adeguata alla richiesta degli onorevoli firmatari dell'ordine del giorno.

Relativamente al punto 3), il Governo non è alieno dal rivedere il trattamento di disoccupazione. Ciò non può per altro essere disgiunto dall'esame di una revisione organica del regime assicurativo che tenga conto delle possibilità finanziarie.

Sul punto 4) osservo che fra gli scopi della riforma dell'addestramento professionale, in particolare per quanto riguarda la riqualificazione dei lavoratori disoccupati, dovrebbe essere posto in rilievo quello di prevenire o attenuare il rischio della disoccupazione.

Sul punto 5) osservo che non può essere adottato nel senso auspicato dall'ordine del giorno un provvedimento che ponga l'onere dell'assicurazione generale obbligatoria invalidità e vecchiaia, in quanto tale provvedimento determinerebbe una indeterminata riduzione delle età pensionabili perturbando l'ordinamento dell'assicurazione medesima. Infatti l'ordinamento e la gestione dell'assicurazione si basano principalmente sui requisiti di età (60 anni per gli uomini e 55 per le donne), di anzianità assicurativa e di contribuzione effettiva per almeno 15 anni.

Relativamente al punto 6), il Ministero ha allo studio un provvedimento legislativo inteso a rilanciare la ripresa edilizia, e ciò preminentemente al fine di eliminare la situazione di grave disagio economico in cui attualmente versa la categoria degli edili. La soluzione di tale problema è subordinata al reperimento dei fondi necessari a tale scopo.

In relazione alla proposta contenuta nell'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, non si ravvisa la necessità di istituire un organismo interministeriale al quale affidare il compito di seguire i problemi dell'occupazione, in quanto i problemi relativi all'impiego della manodopera sono attentamente osservati e valutati dal Ministero del lavoro che ha istituito appositi organi interni di consultazione e di studio per seguire il fenomeno e per ravvisare i mezzi adatti per uscire al più presto dalla attuale difficile situazione occupazionale.

Quindi, in complesso, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione nei limiti delle dichiarazioni che ho fatto, ma non potrei accettarlo nel suo integrale contesto.

Ordine del giorno Cruciani. Ho già risposto nel mio intervento. Lo accetto come raccomandazione, perché ho già detto nel mio discorso che tutti questi impegni (cioè: regolamentazione della Cassa integrazione guadagni, regolamentazione dell'indennità di disoccupazione e della gestione degli assegni familiari) formeranno oggetto del prossimo disegno di legge per il riassetto definitivo della materia.

Accetto l'ordine del giorno De Marzi purché sia aggiunto, in fine, l'avverbio « gradualmente », in armonia con quanto ho già dichiarato. Non posso assumere impegni diversi da quelli che sono stati concertati in seno al Governo, cioè per una graduale risoluzione del problema dell'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti a partire dal 1° gennaio 1967.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Pigni ?

IGNI. Prendendo atto degli impegni del ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro Luigi ?

DI MAURO LUIGI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Mauro Luigi.

(Non è approvato).

Onorevole Borra, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Storti, insiste per la votazione ?

BORRA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani ?

CRUCIANI. Non insisto, raccomandando però al ministro di tener conto dell'impegno di consultare anche su questi temi le organizzazioni sindacali.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarà fatto senz'altro.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzi, accetta la modifica proposta dal ministro ?

DE MARZI. Accetto l'aggiunta, in fine, dell'avverbio « gradualmente » ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzi così modificato.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga con modifiche delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Agli operai ammessi all'integrazione ai sensi delle disposizioni precedenti spetta, in caso di infortunio sul lavoro o di malattia professionale, l'assistenza secondo le modalità delle norme vigenti. Ai fini della determinazione delle prestazioni economiche si deve fare riferimento alla durata oraria normale della settimana lavorativa in uso nell'azienda antecedentemente al periodo di contrazione dell'orario settimanale ».

All'articolo 5, terzo comma, sono sostituite le parole: « 180 giorni », con le altre: « 270 giorni ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:-

« Il trattamento previsto dall'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, prorogata dall'articolo 2 della legge 5 luglio 1965, n. 833, nonché quello previsto dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1965, n. 833, compete, secondo

le modalità, misure e condizioni indicate nei predetti articoli, anche agli operai delle aziende industriali che vengano sospesi dal lavoro o lavorino ad orario ridotto nel periodo dal 1° luglio 1966 al 31 dicembre 1966.

Nei confronti degli operai delle aziende industriali ed affini il trattamento previsto dall'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, prorogato dall'articolo 2 della legge 5 luglio 1965, n. 833, è applicato per il periodo dal 1° luglio 1966 al 31 dicembre 1966, nei limiti stabiliti dal primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1965, n. 31 ».

Gli onorevoli Cianca, Tognoni, Luigi Di Mauro e Mazzoni hanno proposto di sostituire, al secondo comma, le parole: « nei limiti stabiliti... » fino alla fine del comma, con le parole: « per un periodo di sei mesi, di cui i primi tre mesi da 0 a 40 ore settimanali ed i successivi tre mesi da 0 a 36 ore settimanali ».

L'onorevole Cianca a facoltà di svolgere questo emendamento.

CIANCA. Onorevole ministro, mi pare che si sia voluto giustificare la presentazione di questo provvedimento con la situazione ancora esistente dal punto di vista dell'occupazione nel settore dell'industria.

Se questa è la ragione — e noi la condividiamo — non comprendiamo perché si vogliono mantenere incongruenze e un trattamento sperequato nei confronti di una categoria che delle conseguenze della congiuntura soffre non meno delle altre categorie.

Infatti, mantenendo nei confronti dei lavoratori edili il beneficio soltanto entro il limite di tre mesi, appare evidente la sperequazione rispetto a tutti gli altri lavoratori dell'industria. Forse che per i lavoratori dell'edilizia non sono valide le medesime ragioni che vengono fatte valere per gli altri? In realtà la congiuntura nel settore edile è più pesante che altrove: mentre negli altri settori si sono riscontrati fenomeni favorevoli e il ministro ha addirittura parlato di un certo miglioramento, almeno così ha interpretato le cifre esposte nella sua replica, lo stesso non può dirsi per i lavoratori edili i quali sono tuttora alle prese con una fase discensionale, priva di qualsiasi segno di inversione di tendenza.

I motivi addotti poi per respingere il nostro emendamento non presentano, secondo noi, alcuna validità. Come è possibile afferma-

re infatti che nel settore edilizio esistano caratteristiche tali da non consentire l'applicazione del beneficio? Né si capisce perché il beneficio stesso potrebbe essere applicato per tre mesi e non per un periodo più lungo, così come avviene nei confronti di tutte le altre categorie di lavoratori. Delle due l'una: o i lavoratori edili debbono essere completamente esclusi dalla provvidenza oppure, nel caso si ritenga opportuno applicare detta provvidenza anche nei loro confronti, non si vede perché si debba procedere sulla base di un trattamento sperequato. In altri termini, o il beneficio non si concede o, se viene concesso, deve essere esteso in tutta la sua completezza.

Ma, anche nell'ipotesi in cui esistessero condizioni obiettive tali da non consentire una completa applicazione del beneficio a favore dei lavoratori edili, dovrebbe ammettersi che, laddove esistano possibilità, la Cassa integrazione guadagni dovrebbe poter intervenire, consentendo la possibilità di rivolgersi ad essa in via generale.

A parte tutte queste considerazioni, una limitazione concepita nei termini proposti dal decreto-legge finirebbe con incoraggiare le aziende a non ricorrere alla Cassa integrazione, nemmeno — si badi bene — nei limiti minimi stabiliti dallo stesso decreto.

Del resto tutti sanno come i lavoratori dell'edilizia siano stati costretti a svolgere spesso una azione energica nei confronti delle aziende per ottenere, appunto, di essere ammessi alle prestazioni fornite dalla cassa integrazione guadagni. Ora si fornirebbe alle aziende un argomento addirittura giuridico sulla base del quale esse potrebbero affermare che la stessa legge riconosce l'impossibilità di estendere il beneficio al settore edilizio.

Ancora più inconsistente ci sembra l'altra giustificazione secondo cui vi sarebbe per i lavoratori dell'edilizia una compensazione alla sperequazione contemplata nel provvedimento in esame, con riferimento alle provvidenze disposte con altre leggi, fra le quali il ministro del lavoro ha ricordato quella n. 77 che consente l'intervento della Cassa integrazione in favore degli operai sospesi fino all'80 per cento della retribuzione. Lo onorevole ministro non ha però ricordato che questo intervento è previsto soltanto quando la sospensione risale a cause meteorologiche e non a fenomeni congiunturali. Si tratta quindi di un provvedimento del tutto diverso, che non dovrebbe essere invocato allorché si parla di fatti dovuti a cause congiunturali.

Invocare la legge n. 77 per giustificare tale sperequazione non ci sembra fondato.

Dovremmo anzi rilevare che l'intervento della Cassa integrazione per ragioni meteorologiche ha in passato ridotto ancora di più l'intervento della Cassa integrazione in senso generale, perché si è verificato il caso (del quale l'onorevole ministro ritengo sia debitamente informato) di lavoratori che, per avere goduto nello spazio di tre mesi di appena 9-12 ore di Cassa integrazione ai sensi della legge n. 77, si sono visti escludere dai benefici della Cassa integrazione per cause congiunturali. L'esistenza di questa legge in certi casi ha avuto quindi addirittura l'effetto di pregiudicare e non di migliorare il trattamento riservato ai lavoratori.

Si afferma che non è possibile accogliere la richiesta contenuta nel nostro emendamento anche perché per i lavoratori dell'edilizia è previsto un migliore trattamento in caso di disoccupazione. Ciò poteva essere vero allorché è stato adottato il provvedimento originario, ma oggi non è più così poiché, come il ministro ha ricordato, in base al « superdecreto » questo beneficio è stato esteso, e giustamente, a tutte le categorie. Quel trattamento differenziale è dunque scomparso e non può quindi essere addotto come giustificazione per non estendere anche ai lavoratori edili tutti i benefici della Cassa integrazione.

Anche la maggiore durata dell'erogazione del sussidio di disoccupazione nei confronti dei lavoratori edili finisce per essere un beneficio inoperante perché spesso i lavoratori dell'edilizia non possono godere di tale maggiore durata. Inoltre tale eventuale maggiore durata non compensa la differenza esistente tra la misura dell'indennità di disoccupazione, sia pure aumentata a 400 lire, e la somma che i lavoratori edili potrebbero percepire qualora fosse loro possibile ricorrere alle condizioni degli altri lavoratori alla Cassa integrazione guadagni.

Ecco perché noi abbiamo ripresentato ancora una volta questo emendamento, pensando appunto che vi sono ragioni ancora più valide che nel passato per un suo accoglimento.

Questo emendamento rispecchia gli intendimenti delle tre organizzazioni sindacali, C.I.S.L., U.I.L. e C.G.I.L., che hanno inviato ai vari gruppi parlamentari ordini del giorno che questi si sono impegnati a sostenere. Sennonché, inopinatamente, quando si tratta di votare si dimenticano le promesse fatte a suo tempo di sostenere le richieste dei lavoratori dell'edilizia.

Respingere la richiesta contenuta nel nostro emendamento significa dunque, onore-

vole ministro, commettere un atto di ostilità verso quei lavoratori dell'edilizia nei confronti dei quali si manifesta a parole tanta comprensione e che si dice di voler aiutare; un atto di ostilità che non può essere giustificato se non da ragioni di economia. Si sostiene che non si può compromettere il bilancio della Cassa integrazione, ma non appare accettabile voler fare economie a danno di una delle categorie più disagiate e bisognose che meriterebbe veramente una maggiore comprensione e un più largo aiuto.

Per queste ragioni ci auguriamo che la Camera accolga il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole « nei limiti stabiliti... », fino alla fine del comma, con le altre: « per un periodo di sei mesi, di cui i primi tre mesi da 0 a 40 ore settimanali ed i successivi tre mesi da 0 a 36 ore settimanali »;

di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Le norme stabilite dal primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1965, n. 31, e dalle successive leggi di proroga, si applicano anche nei confronti degli operai edili che alla cessazione del lavoro erano dipendenti da aziende artigiane dell'edilizia o da enti locali, nonché agli operai dipendenti da aziende dei settori collaterali e collegati all'edilizia, del legno, del cemento, dei manufatti in cemento, dei laterizi, del vetro e ceramica e simili »;

di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I periodi per i quali è corrisposta l'integrazione salariale della Cassa integrazione guadagni sono considerati come periodi di contribuzione ai fini del diritto alla pensione e della misura della pensione stessa. Per il computo di tali periodi e per la copertura dell'onere, che è a carico della Cassa integrazione guadagni, si seguono i criteri previsti nei commi secondo e terzo dell'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218 ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PIGNI. Il primo emendamento è di contenuto analogo a quello dell'onorevole Cianca, per cui mi limito a sottolineare che la nostra proposta è frutto della indicazione

data dalle organizzazioni sindacali. Credo che per la vita sindacale e per la stessa vita democratica del nostro paese non sia molto serio far scaturire da un contatto e da una collaborazione attiva dei lavoratori determinate proposte, che poi, al momento di tramutarsi in legge, non abbiano il loro sbocco logico. Per i motivi che hanno ispirato la modifica che viene proposta, mi auguro che l'unità manifestata sul piano sindacale si tramuti in un voto unanime.

Con il secondo emendamento vogliamo compiere un atto di giustizia sociale nei riguardi di una categoria di lavoratori dipendenti da aziende artigiane che si trovino nella identica condizione di quelli dell'industria edilizia.

Riteniamo giusto inoltre — ed è la ragione del terzo emendamento — che il lavoratore a Cassa integrazione non debba subirne le conseguenze agli effetti della sua situazione pensionistica. Lo Stato non deve intervenire soltanto di fronte ad una situazione di emergenza quale quella della riduzione dell'orario di lavoro, ma è suo dovere cercare di provvedere perché detta situazione non abbia conseguenze ai fini della pensione.

Questi i motivi per i quali mi auguro che la Camera voglia accogliere gli emendamenti, che costituiscono atti concreti per rendere valida una legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biagini, Mazzoni, Abenante, Maria Lisa Cinciari Rodano, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Lama, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I periodi per i quali è corrisposta l'integrazione salariale della Cassa integrazione guadagni sono considerati come periodi di contribuzione ai fini del diritto alla pensione stessa. Per il computo di tali periodi e per la copertura dell'onere, che è a carico della Cassa integrazione guadagni, si seguono i criteri previsti nei commi secondo e terzo dell'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218 ».

L'onorevole Biagini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGINI. Il mancato accoglimento del nostro emendamento farebbe sì che i lavoratori sospesi e messi a Cassa integrazione sarebbero praticamente colpiti due volte: oggi, allorché vengono allontanati dalla fabbrica con conseguente decurtazione del salario, domani con i riflessi che si determinerebbero agli effetti del conseguimento della pensione.

Noi chiediamo sostanzialmente che i periodi per i quali è corrisposta l'integrazione salariale della Cassa integrazione vengano considerati ai fini del diritto alla pensione. Ciò anche perché ai lavoratori che hanno prestato 6, 7 o 8 anni di servizio militare, esso non viene conteggiato come periodo utile per la pensione di anzianità per il cui conseguimento occorrono 35 anni di effettiva contribuzione, con la conseguenza di notevoli ritardi nel conseguimento del diritto alla predetta pensione e di una riduzione nel suo ammontare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

NUCCI, Relatore. Non è possibile accettare gli identici emendamenti Cianca e Pigni sostitutivi al secondo comma, proprio perché ci troviamo di fronte un settore dalle caratteristiche particolari. Questi emendamenti tendono a far beneficiare i lavoratori edili della Cassa integrazione guadagni per un periodo di sei mesi. Precisato che il diverso trattamento previsto per detti lavoratori traeva ragione dalle particolari caratteristiche del settore di appartenenza (che, come è noto, è soggetto a stasi di carattere stagionale), dichiaro che per andare incontro alle esigenze degli edili sono state migliorate le norme concernenti il trattamento di disoccupazione nei loro confronti.

Sono contrario a tutti gli emendamenti proposti, in quanto non ritengo giustificato che si modifichino i criteri seguiti in precedenti occasioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Concordo con il relatore.

In realtà, non si tratta di un provvedimento di riforma. Soltanto per due punti abbiamo ritenuto urgente e necessario sottoporre al Parlamento l'opportunità di una modifica, e questi due punti riguardano il prolungamento di tre mesi per i lavoratori dell'industria e l'aumento modesto dell'indennità di disoccupazione. Per tutto il resto il decreto-legge si limita a prorogare il provvedimento già esistente, con la riserva che tutti i problemi qui prospettati formeranno oggetto di adeguata considerazione in occasione della discussione del già preannunciato provvedimento di riforma.

Pertanto, il Governo si associa al relatore ed esprime parere contrario agli emendamenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

MAZZONI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Tanto il relatore quanto il ministro non hanno dato una risposta sui problemi posti con il nostro emendamento riguardante le aziende artigiane, per i cui dipendenti non agisce la Cassa integrazione guadagni.

Il fatto che un lavoratore subordinato si trovi nella possibilità di essere sospeso e non possa godere le provvidenze di cui godono tutti gli altri lavoratori subordinati del settore dell'industria, mi sembra rappresenti una assurdità. Ritengo che il Governo dovrebbe almeno dirci quali sono le ragioni che lo inducono a mantenere una così palese discriminazione a danno di una parte dei lavoratori subordinati.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto, sia nel mio discorso di replica sia pronunciandomi sugli emendamenti all'articolo 1, che questo non è un provvedimento di riforma generale del sistema, nel qual caso le osservazioni dell'onorevole Mazzoni potrebbero formare oggetto di adeguata considerazione; salvo trovare poi il modo di finanziamento. Infatti l'onorevole Mazzoni ha già rilevato nel suo intervento di ieri la situazione deficitaria della Cassa integrazione guadagni, la quale potrà ottenere un ripianamento attraverso cinque anni di favorevole congiuntura, che si prevede a partire dal 1967.

Pertanto l'argomento potrà formare oggetto di discussione allorché si riformerà l'istituto. Però, quello in discussione è un provvedimento limitato alla proroga. Quindi, rispondendo che il problema sarà considerato allorquando presenterò il disegno di legge di riforma, ho risposto anche alle osservazioni testé fatte dall'onorevole Mazzoni. Il che non significa che assumo l'impegno di una risoluzione in senso favorevole, ma soltanto di considerare il problema, purché naturalmente si trovi la copertura, dato che l'accoglimento di questo emendamento comporterebbe un onere considerevole, per il fatto che non esistono contributi da parte dei datori di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cianca, mantiene il suo emendamento

sostitutivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'identico emendamento Pigni è così concluso.

Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Pigni, mantiene l'emendamento aggiuntivo Raia di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Biagini, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Nei confronti degli operai ammessi in data anteriore al 1° luglio 1966, al trattamento di cui all'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, integrato dal trattamento di cui all'articolo 3 della legge 5 luglio 1965, n. 833, il trattamento stesso viene mantenuto in aggiunta ai periodi previsti dai predetti articoli, per un ulteriore periodo di tre mesi nelle misure indicate per il quarto trimestre ».

Gli onorevoli Cianca, Tognoni, Luigi Di Mauro e Mazzoni hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Nei confronti degli operai delle aziende industriali dell'edilizia ed affini ammessi in data anteriore al 1° luglio 1966 al trattamento di cui al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1324, convertito, con modificazioni, nella legge 18 febbraio 1965, n. 31, il trattamento stesso viene mantenuto in aggiunta al periodo previsto

dal predetto articolo, per un ulteriore periodo di 3 mesi nella misura indicata per il secondo trimestre ».

L'onorevole Cianca ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CIANCA. L'emendamento è giustificato dal fatto che vi sono alcune aziende dell'edilizia le quali hanno già lavoratori posti in cassa integrazione (quindi le condizioni oggettive per il ricorso alla Cassa già si sono verificate). Chiediamo che per i lavoratori di queste aziende, che anteriormente al luglio 1966 già possono fruire del beneficio della Cassa integrazione, il beneficio stesso non venga ridotto a tre mesi, ma prolungato per altri tre mesi così come stabilisce il provvedimento in generale. Mi sembra che ci troviamo nell'ambito dell'applicazione della legge, stabilendo che per queste aziende vi sia la possibilità di chiedere che il beneficio non sia limitato a tre mesi ma possa prolungarsi nel tempo, così come avviene per tutti gli altri lavoratori. Mi sembra che la nostra richiesta sia ineccepibile.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Anche nei confronti degli operai delle aziende industriali dell'edilizia ed affini, ammessi, in data anteriore al 1° luglio 1966, al trattamento di cui all'articolo 3 della legge 22 giugno 1964, n. 433, nei limiti stabiliti dall'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1965, n. 31, prorogato con l'articolo 2 della legge 5 luglio 1965, n. 833, il trattamento stesso viene mantenuto in aggiunta al periodo previsto dal predetto articolo, per un ulteriore periodo di tre mesi nella misura indicata per il secondo trimestre ».

PIGNI. Rinuncio a svolgere l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge ?

NUCCI, *Relatore*. Sono contrario ai due emendamenti per le ragioni che ho già esposto a proposito degli emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Proroga del termine per la distillazione dei vini acquistati da enti incaricati in applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, convertito, con modificazioni, nella legge 19 maggio 1965, n. 455, sulla distillazione agevolata ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Il trattamento previsto dai commi primo e quarto dell'articolo 2 e dall'articolo 3 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1965, n. 31, per gli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini, e quello previsto dall'articolo 46 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, per le altre categorie di lavoratori ad eccezione di quelli agricoli, entrambi prorogati dall'articolo 4 della legge 5 luglio 1965,

n. 833, sono applicati anche nei confronti dei lavoratori che cesseranno dal lavoro nel periodo dal 1° luglio 1966 al 31 dicembre 1966.

Per i lavoratori agricoli rimane fermo il trattamento di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 5 luglio 1965, n. 833 ».

Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « ad eccezione di quelli agricoli ».

Gli stessi deputati hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Per i lavoratori agricoli sono abolite tutte le limitazioni rispetto agli altri lavoratori, previste nell'articolo 46, quarto comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e nell'articolo 32, lettera a), della legge 29 aprile 1949, n. 264, per la corresponsione degli assegni familiari in ragione della metà delle giornate indennizzate e per il numero in meno di giornate di disoccupazione da indennizzare ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

IGNI. Gli emendamenti hanno lo scopo di eliminare un ingiusto trattamento ancora una volta a sfavore di una categoria di lavoratori. Si tratta qui di ribadire lo stesso principio, eliminando l'ingiusta esclusione dei lavoratori agricoli da vantaggi pur modesti, ma concessi ad altri lavoratori dipendenti. Credo sia inutile spendere molte parole per sottolineare la gravità di questa limitazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luigi Di Mauro, Mazzoni, Rossinovich, Biagini, Sulotto, Sacchi e Abenante hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « ad eccezione di quelli agricoli ».

Gli stessi deputati hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Per i lavoratori agricoli sono abolite tutte le limitazioni rispetto agli altri lavoratori, previste dall'articolo 46, quarto comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e nell'articolo 32, lettera a), della legge 29 aprile 1949, n. 264, per la corresponsione degli assegni familiari in ragione della metà delle giornate indennizzate e per il numero in meno di giornate di disoccupazione da indennizzare ».

L'onorevole Luigi Di Mauro ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DI MAURO LUIGI. Poiché nel mio intervento di ieri mi sono diffuso ampiamente sull'argomento, mi limiterò a brevi rilievi, soprattutto per sottolineare come, con questo provvedimento, il Governo intenda sancire ancora una volta una discriminazione ai danni dei lavoratori agricoli — e in particolare dei braccianti agricoli — sia per quanto si riferisce alle giornate di disoccupazione indennizzabili sia per quanto si riferisce agli assegni familiari, che verrebbero corrisposti nella misura della metà del numero delle giornate indennizzabili.

Con gli emendamenti che, insieme con altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare, si vuol eliminare questa discriminazione, che d'altra parte si aggiunge ad altre discriminazioni in atto ai danni dei lavoratori agricoli. Riteniamo che un simile atto di giustizia veramente si imponga.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 del decreto-legge?

NUCCI, *Relatore*. Sono contrario agli emendamenti in quanto concernono questioni che sono al di fuori del quadro del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero fornire qualche chiarimento all'onorevole Di Mauro, precisando anzitutto che non si tratta soltanto di un problema di sistematica legislativa, ma probabilmente di un equivoco nel quale sono incorsi coloro che hanno letto il testo dell'articolo 3 del decreto-legge. In realtà, non si tratta di discriminazione. Sia l'articolo 46 del decreto-legge 15 marzo 1965 e sia l'articolo 32 della legge 29 aprile 1949 non hanno posto una discriminazione alla corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori disoccupati del settore agricolo rispetto agli altri lavoratori, ma hanno fatto ricorso ad un meccanismo che — dato il particolare sistema di pagamento dell'indennità di disoccupazione per tali lavoratori, computato sulla base dell'annata agraria (la quale, come è noto, è diversa dall'anno solare) — consentisse di poter conteggiare l'entità degli assegni familiari ai lavoratori agricoli tenendo presente la circostanza che il provvedimento al quale si dà proroga aveva effetto dal 1° aprile 1956, cioè ad annata agraria iniziata. Quindi, le giornate considerate sono sufficienti per il tempo di vigenza del decreto-legge (1° aprile-31 dicembre), dato il particolare meccanismo di valu-

tazione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli.

Se questo meccanismo, che è già consolidato da una prassi, da una esperienza precedente, si dovesse dimostrare nella realtà dei fatti non rispondente ai fini, anche di questo si terrà conto per la riforma della legge. Ma in questo momento, dato che si tratta di una proroga che avviene ad annata agraria già iniziata (il provvedimento ha valore dal 1° aprile 1966), non si ritiene, per queste ragioni sostanziali, di accettare l'emendamento. Perciò, credo di aver chiarito che non si tratta di una discriminazione, ma soltanto di un adattamento del meccanismo alle particolarità del campo del lavoro agricolo.

PRESIDENTE. Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento soppressivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

L'identico emendamento Di Mauro Luigi è così precluso.

Onorevole Pigni, mantiene l'emendamento sostitutivo del secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

L'identico emendamento Di Mauro Luigi è così precluso.

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« I trattamenti prorogati ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 del presente decreto-legge cessano in ogni caso con la data del 30 giugno 1967 ».

Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'assistenza in caso di malattia prevista nell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, al pari della assistenza di malattia contemplata nell'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, è comprensiva:

a) dell'indennità economica di malattia di cui alla legge 11 gennaio 1943, n. 138, e successive modificazioni, che sarà corrisposta nella stessa misura prevista per gli operai in attività di servizio:

b) dell'indennità economica di maternità di cui alla legge 26 agosto 1950, n. 860, che sarà corrisposta anche nei casi in cui il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro decorra dopo 60 giorni dall'inizio della sospensione dal lavoro;

c) delle prestazioni sanitarie ed economiche di malattia di cui all'articolo 30 del contratto collettivo nazionale 3 gennaio 1939, che saranno corrisposte alle condizioni e nei limiti ivi indicati al termine dei trattamenti previsti dalla presente legge »;

nonché il seguente articolo aggiuntivo 4-bis:

« Le spese sostenute dall'I.N.A.M. o da altri enti o istituti di malattia, per effetto degli articoli precedenti, si intendono poste a carico della Cassa integrazione guadagni che le rimborserà all'I.N.A.M. e agli altri istituti o enti al termine dell'esercizio finanziario ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

IGNI. Il primo emendamento riveste una certa importanza perché mira ad attribuire l'indennità economica di malattia ai lavoratori sospesi e che già fruiscono dell'assistenza malattia in base alle norme vigenti. È inutile spendere molte parole per sottolineare la delicatezza di questa proposta e le conseguenze che il suo mancato accoglimento determinerebbe a danno dei lavoratori. Richiamo poi in particolare l'attenzione di tutti i colleghi sulla lettera b) dell'emendamento, che si propone di ovviare all'evidente lacuna esistente nel provvedimento precedente per quanto concerne il problema delle lavoratrici madri.

Per quanto riguarda l'articolo 4-bis, abbiamo tenuto presente che al Senato il Governo ha respinto l'emendamento proposto dai senatori del gruppo del P.S.I.U.P. adducendo le difficoltà della situazione del bilancio dell'« Inam ». Perciò abbiamo ritenuto di riprendere la proposta fatta, non dal gruppo del P.S.I.U.P., ma dal senatore democristiano Valsecchi, che, tra l'altro, è presidente dell'« Inam » di Como, la quale risolve il problema finanziario attraverso il contributo della Cassa integrazione guadagni all'« Inam ». La Commissione del Senato aveva accettato questo emendamento, che purtroppo fu poi respinto in Assemblea dalla maggioranza. Crediamo che in questa sede sia possibile un ripensamento e possa pertanto essere accolto l'emendamento da noi proposto, almeno per quanto concerne l'indennità economica di maternità. Non occorre spendere altre parole

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

perché credo che i colleghi, soprattutto i sindacalisti, siano sensibili a questo particolare problema.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biagini, Mazzoni, Abenante, Maria Lisa Cinciari Rodano, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Lama, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« L'assistenza in caso di malattia prevista nell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, al pari dell'assistenza di malattia contemplata nell'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, è comprensiva:

a) dell'indennità economica di malattia di cui alla legge 11 gennaio 1943, n. 138, e successive modificazioni, che sarà corrisposta nella stessa misura prevista per gli operai in attività di servizio;

b) dell'indennità economica di maternità di cui alla legge 26 agosto 1950, n. 860, che sarà corrisposta anche nei casi in cui il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro decorra dopo 60 giorni dall'inizio della sospensione dal lavoro;

c) delle prestazioni sanitarie ed economiche di malattia di cui all'articolo 30 del contratto collettivo nazionale 3 gennaio 1939, che saranno corrisposte alle condizioni e nei limiti ivi indicati al termine dei trattamenti previsti dalla presente legge ».

L'onorevole Biagini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGINI. Abbiamo già rilevato negli interventi di ieri come il problema della sospensione e della messa in Cassa integrazione guadagni dei lavoratori sospesi non sia in alcun modo regolamentato. Abbiamo già detto che di conseguenza sta all'arbitrio padronale stabilire chi debba continuare a lavorare e chi no. Mi riferisco particolarmente al problema delle lavoratrici madri. In questo caso, secondo la legge n. 860, spetta una indennità economica di maternità pari all'80 per cento della retribuzione per tre mesi *ante partum* e otto settimane *post partum*. Oggi, in pratica, il datore di lavoro è arbitro di decidere se la lavoratrice madre avrà o no questa indennità, perché se egli la sospende due giorni prima del quarto mese, l'« Inam » non paga l'indennità di maternità. È difficile sottrarsi ad un ricatto di questo genere, quando si sa che non si tratta di poche lire, ma di centinaia di migliaia di lire.

Perciò insisto su questo punto e prego gli onorevoli colleghi di voler considerare che le conseguenze di tale discriminazione ricadono su centinaia, migliaia di lavoratrici madri e che numerosissime sono le controversie in atto non solo per l'illegittimità del licenziamento, ma anche per il mancato pagamento dell'indennità economica di maternità da parte dell'« Inam » per i motivi che ho rilevato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4 del decreto-legge ?

NUCCI, Relatore. Sono contrario ai punti a) e c) degli emendamenti Pigni e Biagini. Per quanto concerne il punto b), auspico che dei voti espressi al riguardo possa essere tenuto conto al momento dello studio del disegno di legge di carattere generale.

Sono del pari contrario all'articolo aggiuntivo 4-bis.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per quanto riguarda l'emendamento che vorrebbe porre a carico della Cassa integrazione guadagni le spese dell'assistenza sanitaria prevista a favore dei lavoratori posti in Cassa integrazione, non posso che ripetere le argomentazioni esposte dal relatore. Non è un buon sistema, a mio avviso, quello di far gravare su un ente deficitario, nella fattispecie la Cassa integrazione guadagni, gli oneri di competenza di un altro ente, l'« Inam », ugualmente deficitario. Se l'« Inam » presenta un deficit di 66 miliardi, anche la Cassa ne ha uno di 48 miliardi.

Sulla parte relativa all'indennità economica di maternità, da corrispondere anche nei casi in cui il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro decorra dopo 60 giorni dall'inizio della sospensione del lavoro, devo dire che il problema è molto importante e desta l'attenzione e l'interesse del Governo ed in particolare del ministro del lavoro, ma non è questa la sede per discutere di un problema di innovazione al sistema. Non si può, infatti, in occasione della conversione di un decreto-legge che proroga per un breve periodo la disciplina esistente in questa materia, introdurre una discussione più ampia, pur se importante, riguardante un tema che senza dubbio sarà tenuto presente nel disegno di legge di regolamentazione dell'istituto che sarà prossimamente presentato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento ag-

giuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

L'identico emendamento Biagini è così precluso.

Onorevole Pigni, mantiene il suo articolo aggiuntivo 4-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« Con effetto dal 1° aprile 1966, salvo quanto stabilito dai commi successivi, la misura dell'indennità giornaliera di disoccupazione, fissata in lire 300 dall'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, è elevata a lire 400.

Ai lavoratori agricoli, per l'annata già in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, l'aumento di cui al comma precedente spetta per la metà dei giorni di disoccupazione indennizzabile.

Agli operai dipendenti da aziende industriali dell'edilizia e affini che beneficiano del prolungamento a 360 giorni del periodo massimo per il quale può essere corrisposta l'indennità di disoccupazione, l'aumento di cui al primo comma spetta per la parte del periodo indennizzabile non eccedente i 180 giorni.

Le prestazioni a carico di amministrazioni statali, il cui importo è parificato per legge a quello dell'indennità giornaliera di disoccupazione, non subiscono modifiche per effetto delle disposizioni del presente articolo ».

Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Con effetto dal 1° aprile 1966 la misura dell'indennità giornaliera di disoccupazione, fissata in lire 300 dall'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, è elevata a lire 1.000 »;

Gli stessi deputati (primo firmatario l'onorevole Raia) hanno proposto, in via subordinata, di sostituire al primo comma le parole: « è elevata a lire 400 », con le altre: « è elevata a lire 600 ».

Gli stessi deputati (primo firmatario l'onorevole Ceravolo) hanno proposto di sopprimere il terzo comma.

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PIGNI. Proponiamo di elevare la misura dell'indennità di disoccupazione a lire 1.000 giornaliere, tenendo conto soprattutto del costo della vita. In via subordinata, proponiamo la cifra di lire 600, in analogia a quanto sostenuto in una proposta della C.I.S.L. Nessuno può accusarci di demagogia se ci associamo a tale proposta e mi auguro che i colleghi della C.I.S.L. vogliano approvare questo nostro emendamento.

Rinuncio a svolgere l'ultimo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rossinovich, Luigi Di Mauro, Sacchi, Mazzoni, Biagini, Sulotto e Abenante hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Con effetto dal 1° aprile 1966 la misura dell'indennità giornaliera di disoccupazione, fissata in lire 300 dall'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, è elevata a lire 1.000 ».

L'onorevole Rossinovich ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROSSINOVICH. Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Pigni e ricordo che, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è stato approvato un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo ad adeguare il livello dell'indennità di disoccupazione al 50 per cento della retribuzione media.

Questo è stato il criterio direttivo approvato dalla Camera. Penso che in questa circostanza probabilmente non sarebbe possibile arrivare al pieno conseguimento di tale obiettivo, ma che tuttavia almeno si potrebbe accogliere la richiesta di un aumento sostanziale della indennità di disoccupazione, naturalmente affrontando fin da ora il problema del riordino di tutta la cassa di assicurazione per la disoccupazione, per la quale esistono problemi di sperequazione sia per ciò che concerne l'entrata e ancor più per ciò che riguarda l'uscita.

Insisto perciò sulla proposta di elevare a mille lire l'indennità giornaliera di disoccupazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cianca, Biagini, Mazzoni, Abenante, Maria Lisa Cinciari Rodano, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Lama, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sopprimere il terzo comma.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

L'onorevole Biagini, cofirmatario dello emendamento, ha facoltà di svolgerlo.

BIAGINI. Il terzo comma stabilisce che lo aumento dell'indennità giornaliera di disoccupazione nella misura di cento lire giornaliere debba valere soltanto fino al limite di 270 giornate indennizzabili.

Riteniamo questa un'ingiustizia, perché dopo nove mesi, quando cioè lo stato di miseria conseguente al prolungamento della disoccupazione diventa più grave, il lavoratore viene privato delle cento lire al giorno in più.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5 del decreto-legge?

NUCCI, *Relatore*. Il problema dell'aumento dell'indennità di disoccupazione, da me già sottolineato nella replica orale e nella relazione scritta, è uno dei più delicati e va quindi affrontato, non appena possibile, tenendo conto delle effettive esigenze dei lavoratori interessati. Allo stato, però, sussistono due ostacoli: l'elevato onere finanziario e la mancanza di copertura. Per questi motivi, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nessuno più del ministro del lavoro sarebbe lieto di accettare gli emendamenti proposti. Devo dichiarare però, come già dissi al Senato, che la misura modesta di cento lire al giorno di aumento dell'indennità di disoccupazione (3 mila lire al mese) comporta già di per sé un onere di 15 miliardi. È questo il massimo sforzo che si è potuto fare in questo momento, tenuti presenti i limiti di bilancio. Il Governo si augura di potere far di più per l'avvenire in relazione al miglioramento della situazione economica generale.

È stato affermato che questo aumento sarebbe stato un espediente messo in atto dal Governo per rendere più facile l'approvazione del disegno di legge. Smentisco fermamente che la ragione del proposto aumento sia di natura tattico-politica; più semplicemente il Governo ha sentito l'esigenza di fare quanto possibile per reperire tutto ciò che era reperibile in questo momento per darlo alla categoria dei disoccupati, che merita tutta la simpatia del Parlamento, del Governo e della nazione in un momento così difficile per l'economia in generale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo comma, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'identico emendamento Rossinovich è così precluso.

Onorevole Pigni, mantiene l'emendamento Ceravolo, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'identico emendamento Cianca è così precluso.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

MAGNO ed altri: « Estensione alle elezioni comunali e provinciali, che avranno luogo il 12 e il 13 giugno 1966, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (3027).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

« Le eccedenze attive della gestione assegni familiari maturate e che matureranno fino al 31 dicembre 1966 sono trasferite, con decreti del ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con i ministri per il bilancio e per il tesoro, a titolo di anticipazione senza interessi, alla Cassa per l'integrazione guadagni e alla Gestione della disoccupazione in caso di passività determinatesi nelle rispettive gestioni in conseguenza delle disposizioni della presente legge.

Negli stessi o con altri decreti, sono stabilite le modalità e i tempi per la restituzione alla gestione assegni familiari delle anticipazioni fatte ai sensi del precedente comma ».

Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Menchinelli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Le disponibilità del fondo costituito con l'articolo 7 del decreto legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, sono utilizzate anche per effettuare versamenti al bilancio dello Stato in relazione ai contributi straordinari di cui ai precedenti articoli.

Le somme così versate allo stato di previsione dell'entrata sono, correlativamente, iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIGNI. L'emendamento è giustificato dalla considerazione, che è stata fatta anche da altri in diverse occasioni, che non è giusto finanziare le provvidenze previste dal provvedimento in esame con le eccedenze attive della gestione degli assegni familiari, dato che tali eccedenze, secondo le disposizioni del testo unico sugli assegni familiari, sono destinate ad esclusivo beneficio dell'istituto familiare.

Il meccanismo che il decreto ha disposto, dello storno di parte di questi fondi, credo pertanto sia di estrema gravità.

Il sistema per contro che indichiamo con il nostro emendamento è del tutto analogo a quello previsto nel provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Anche questa nostra proposta è stata respinta dal ministro con la motivazione della mancanza di mezzi finanziari. Ma questa motivazione si rivela inconsistente e suona addirittura irrisione quando con questa legge e con l'altra che ieri si stava discutendo al Senato la maggioranza si prepara a regalare oltre 500 miliardi ai gruppi industriali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

NUCCI, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il ministro del tesoro fa presente che il fondo previsto dall'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, non offre alcuna disponibilità finanziaria e che la situazione del mercato monetario esclude la possibilità del ricorso ad emissioni nuove.

D'altra parte debbo far osservare all'onorevole Pigni che, quando è stato discusso nel-

la Commissione finanze e tesoro del Senato, dove attualmente si esamina il disegno di legge relativo alla cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, il problema della copertura mediante il ricorso al mercato finanziario, la Commissione stessa ha voluto essere informata di tutti gli impegni che il Governo aveva assunto attraverso questa forma di copertura per valutare ogni possibilità che rimanesse.

Quindi non è possibile che si attinga ad un fondo già esaurito, né che si preveda la copertura con emissioni di nuovi buoni del Tesoro senza una valutazione globale del quadro degli impegni finanziari che il Governo ha assunto. Pertanto l'emendamento non può essere accettato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

MAZZONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Pigni. Sia il relatore sia il ministro respingono la eventuale possibilità di finanziamento con il fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, per cui dovrebbe valere quanto disposto nell'articolo 6. Mi sia però consentito rilevare che attraverso l'accoglimento dell'emendamento Pigni si verrebbe anche ad eliminare una patente contraddizione.

I colleghi ricorderanno che poco fa il ministro Bosco ha ritenuto di non poter modificare un articolo — sembra che si possa modificare solo ciò che il Governo ritiene modificabile — accogliendo un emendamento con il quale si consentiva la possibilità anche ai sospesi delle aziende artigiane di usufruire della Cassa integrazione guadagni. È vero che gli artigiani non pagano l'1 per cento previsto per la Cassa integrazione guadagni (potremmo eventualmente aprire un discorso per esaminare se le categorie siano disposte ad intervenire a contribuire anche per il sovvenzionamento della cassa); tuttavia — dal momento che il fondo della Cassa assegni familiari rappresenta un salario differito — questi lavoratori pagano perché vi siano disponibilità nella gestione assegni familiari, disponibilità che sono invece utilizzate per soddisfare le esigenze della Cassa integrazione, della quale né essi stessi né i loro datori di lavoro possono beneficiare. Ora, poiché questo procedimento è certo inso-

lito e noi abbiamo sempre sostenuto essere illegittimo che disponibilità esistenti in un fondo vengano utilizzate per scopi diversi, in settori differenti, a me sembra che accogliendo l'emendamento Pigni si potrebbe anche eliminare una contraddizione così stridente: il fatto, cioè, che vi siano dei lavoratori che pagano senza poter poi godere dei benefici di cui altri lavoratori godono.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pigni sostitutivo dell'intero articolo 6.

(Non è approvato).

L'articolo 7 del decreto-legge è così formulato:

« Le disposizioni contenute nei commi quarto e quinto dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, già prorogate al 30 giugno 1965 e al 31 marzo 1966, rispettivamente dall'articolo 2 della legge 23 giugno 1964, n. 433, e dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1965, n. 833, sono ulteriormente prorogate fino al 31 dicembre 1966 ».

Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« A decorrere dal 1° aprile 1966, il pagamento dei contributi di cui alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038 e successive modificazioni sarà effettuato sull'intera retribuzione salvo quanto previsto dal seguente articolo 7-ter ».

IGNI. Rinuncio a svolgere questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazzoni, Biagini, Luigi Di Mauro, Maria Lisa Cinciari Rodano, Abenante, Giulietta Fibbi, Lama, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto di sostituire l'articolo 7 del decreto-legge con il seguente:

« Le disposizioni contenute nei commi quarto e quinto dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, già prorogate al 30 giugno 1965 e 31 marzo 1966, rispettivamente dall'articolo 2 della legge 23 giugno 1964, n. 433, e dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1964, n. 833, sono ulteriormente prorogate fino al 30 settembre 1966 ».

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MAZZONI. Lo scopo dell'emendamento è di ridurre ulteriormente il periodo in cui opererà ancora l'istituto dei massimali, il quale

determina le conseguenze che ho illustrato in sede di discussione generale, cioè le facilitazioni alle grandi imprese a danno delle minori imprese e delle piccole attività commerciali.

Ho ascoltato con molta attenzione la risposta cortese del ministro Bosco, il quale si è rifatto persino al 1961 per ricordare come allora vi fu una decisione unanime del Parlamento di prorogare per tre anni il massimale. Non concordo però con le conclusioni cui è pervenuto l'onorevole ministro, perché se è vero che accettammo allora la proroga per tre anni del massimale su suggerimento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, è anche vero che affermammo in tutte le lettere che allo scadere del triennio i massimali avrebbero dovuto essere aboliti. Anzi ricordo che il Governo dell'epoca (sembra strano, in verità) aveva assunto, almeno nei confronti di un riordinamento generale delle contribuzioni sociali posizioni più avanzate di quanto non siano le vostre. Esso aveva proposto infatti nel suo primo disegno di legge l'abolizione dei massimali a partire dal 1961. Venne il suggerimento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e la Commissione lavoro della Camera, che ebbe in esame in sede referente il provvedimento, concluse per l'accoglimento di tale suggerimento non senza titubanze e preoccupazioni. Anzi, attraverso una dichiarazione ufficiosa o ufficiale del ministro dell'epoca, sembrò che se non avessimo accolto il suggerimento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ci sarebbe stato il pericolo che forze occulte, che poi furono individuate in quelle della Confindustria, con le forme che il Parlamento ben conosce, avrebbero reso difficile l'approvazione del provvedimento. E siccome in quel provvedimento vi erano aspetti oltremodo positivi, consistenti nella unificazione della Cassa, nel risanamento delle gestioni deficitarie e nel miglioramento delle quote di famiglia, soltanto per il timore di ritardare tali miglioramenti giungemmo all'accordo di approvare la proroga dei massimali per tre anni.

Del resto, onorevole ministro, io credo che l'interpretazione autentica della volontà del Governo e della maggioranza dell'epoca possiamo ritrovarla nella dichiarazione che lo onorevole Sullo, allora ministro del lavoro, fece nel 1964, presentando un emendamento per l'abolizione immediata del massimale, in relazione agli impegni e alle posizioni del 1961. Per cui è lecito chiedere una limitazione nel tempo della proroga, che crea con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

seguenze negative sulle aziende minori, le quali hanno maggiormente contribuito alla ripresa dell'economia, al mantenimento e allo sviluppo dell'occupazione. Tale principio dovrebbe essere accolto dalla Camera onde accelerare quel processo di revisione generale del sistema delle contribuzioni sociali in favore del quale si è dichiarato lo stesso ministro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 del decreto-legge?

NUCCI, *Relatore*. I due emendamenti tendono sostanzialmente a limitare il periodo di proroga rispettivamente al 1° aprile 1966 e al 30 settembre 1966. Per tutte le considerazioni che qui sono state svolte in ordine al problema della revisione dei massimali (che formerà oggetto di un disegno di legge che dovrà essere quanto prima presentato al Parlamento), il relatore è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Mazzoni ha voluto ancora una volta ricordare le dichiarazioni governative fatte a proposito dell'abolizione del massimale. Credo di avere sufficientemente risposto nella mia replica, in quanto riconosco perfettamente esatto che fu posto un termine di 3 anni alla scadenza del quale il massimale avrebbe dovuto essere abolito. Ho già detto che la determinazione di un termine triennale fu prevista dal legislatore in attesa dell'assestamento che si sarebbe dovuto verificare nelle maggiori aziende nel triennio considerato. Ho altresì detto che ancor oggi la volontà unanime è quella di abolire il massimale. Si tratta, come nel 1961, di stabilire il quando, cioè la scadenza del termine. Poiché la scadenza originariamente fissata si verificò in un momento di congiuntura sfavorevole, il Governo, d'accordo col Parlamento (perché evidentemente la proroga fu votata dal Parlamento), ritenne opportuno rinviare l'abolizione del massimale a non appena la situazione congiunturale fosse migliorata.

Il Governo ha ritenuto opportuno prorogare per altri 9 mesi e non accettare il rinvio *sine die* dell'abolizione del massimale appunto per dare occasione al Parlamento, nella prossima discussione del disegno di legge per l'abolizione graduale del massimale, di intervenire in materia sancendo l'abolizione defi-

nitiva, ma graduale, poiché anche l'ordine del giorno approvato dal Parlamento in una tornata del giugno 1965 parlava di abolizione graduale, mentre qui da un momento all'altro si vorrebbe troncicare l'istituto del massimale senza far luogo a quella gradualità che il Parlamento stesso aveva auspicato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pigni, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Mazzoni, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Sono così preclusi gli articoli aggiuntivi Pigni 7-ter e Mazzoni 7-ter.

Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Bernardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-bis:

« Dal 1° aprile 1966, la misura del contributo stabilito a carico del datore di lavoro di cui alla tabella A), lettera b), ed alla tabella B), lettera b), della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, è stabilita nella misura del 12,50 sulla retribuzione lorda ».

PIGNI. Ritiro l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazzoni, Biagini, Luigi Di Mauro, Maria Lisa Cinciari Rodano, Abenante, Giulietta Fibbi, Lama, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-bis:

« Dal 1° ottobre 1966, la misura del contributo stabilito a carico del datore di lavoro di cui alla tabella A), lettera b), ed alla tabella B), lettera b), della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, è stabilita nella misura del 12,50 per cento sulla retribuzione lorda ».

MAZZONI. Ritiro l'articolo aggiuntivo, collegato al problema dell'abolizione dei massimali, sul quale la Camera si è già pronunciata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pigni, Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Ber-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

nardi, Minasi e Menchinelli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-*quater*:

« L'importo degli assegni familiari di cui alle tabelle A, B e C, annesse alla legge 17 ottobre 1964, n. 1038, modificate dalla legge 23 giugno 1964, n. 433, viene variato ogni sei mesi, in relazione alle variazioni del costo della vita calcolato dall'« Istat » ai fini della scala mobile, su proposta del Comitato speciale per gli assegni familiari con provvedimento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

IGNI. Ritiro l'articolo aggiuntivo, ma gradirei sapere dal relatore o dal ministro se il principio dell'automatismo affermato nel nostro articolo aggiuntivo sia condiviso dal Governo almeno per quanto riguarda l'avvenire.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazzoni, Biagini, Abenante, Maria Lisa Cinciari Rodano, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Lama, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-*quater*:

« L'importo degli assegni familiari di cui alle tabelle A, B, C, annesse alla legge 17 ottobre 1964, n. 1038, modificato dalla legge 23 giugno 1964, n. 433, viene variato ogni sei mesi, in relazione alle variazioni del costo della vita calcolato dall'« Istat » ai fini della scala mobile, su proposta del Comitato speciale per gli assegni familiari con provvedimento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

MAZZONI. Signor Presidente, ritiro anche questo articolo aggiuntivo per motivi analoghi a quelli precedentemente esposti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore è in grado di fornire i chiarimenti richiesti in ordine ai problemi sollevati dai presentatori degli articoli aggiuntivi ora ritirati?

NUCCI, *Relatore*. Non sono in grado di esprimere parere alcuno, perché la materia è collegata ad una precisa norma di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In prospettiva debbo fare presente che la soluzione del problema nel senso auspicato dagli onorevoli Mazzoni e Pigni comporterebbe maggiori oneri a carico delle aziende, perché la corresponsione delle indennità è connessa anche agli oneri aziendali. Si tratta perciò di un problema da prendere in considerazione nel momento in cui

la situazione del mercato della produzione e del lavoro sarà normalizzata. Nel momento attuale non credo che sarebbe possibile gravare le aziende di questo ulteriore onere.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazzoni, Biagini, Luigi Di Mauro, Maria Lisa Cinciari Rodano, Abenante, Giulietta Fibbi, Lama, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni e Venturoli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-*quinques*:

« Con decorrenza dal 1° luglio 1966 le misure degli assegni familiari contenute nella tabella A) allegata al testo unico delle norme per gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1965, n. 797, modificato con legge 17 ottobre 1964, n. 1038, e con legge 23 luglio 1964, n. 433, sono così stabilite:

per ciascun figlio, lire 1.500 settimanali;
per il coniuge lire 980 settimanali;
per ciascun ascendente, lire 480 settimanali ».

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrarlo.

MAZZONI. L'articolo aggiuntivo intende stabilire che con decorrenza 1° luglio 1966 la misura degli assegni familiari contenuta nella tabella A) allegata al testo unico delle norme per gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1965, n. 797, modificato con legge 17 ottobre 1964, n. 1038 e con legge 23 luglio 1964, n. 433, contempli anche un aumento in ordine alle nuove esigenze determinate dall'aumento del costo della vita e dalla svalutazione monetaria. Si tratta di una rivalutazione delle aggiunte di famiglia in modo che il lavoratore sia messo meglio in grado di provvedere al sostentamento della propria famiglia.

Nel respingere le nostre critiche e ponendo in rilievo l'opportunità di non accogliere gli emendamenti da noi proposti, l'onorevole ministro ha fatto continuo riferimento alla grave o all'incerta o alla non felice situazione in cui si troverebbero le aziende capitalistiche italiane. Sta di fatto che i capitalisti hanno avuto in tutti questi anni, come ho ricordato nel mio intervento di ieri, la possibilità di realizzare non irrisori guadagni; dall'esame dei bilanci delle 38 maggiori aziende italiane risulta infatti che queste hanno conseguito un profitto del 48 per cento.

Nel corso della sua replica l'onorevole ministro ha messo in evidenza che vi è stato negli ultimi mesi un lieve miglioramento della situazione occupazionale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la precisione, fra il marzo del 1965 e il marzo del 1966 vi è stato un incremento dell'occupazione del 2,95 per cento.

MAZZONI. In complesso, dunque, sono circa 25 mila i lavoratori che hanno trovato un'occupazione in questi mesi. Non è poca cosa, ma va ricordato che nei mesi precedenti i disoccupati erano un milione e 312 mila unità, per cui questo lieve aumento dell'indice di occupazione è insufficiente a dimostrare un mutamento delle tragiche condizioni di un milione e trecentomila lavoratori disoccupati.

L'onorevole ministro ha fatto inoltre riferimento anche all'andamento della Cassa integrazione guadagni, ricordando che, mentre nei primi tre mesi del 1965 l'integrazione riguardò 101 milioni di ore, nei primi tre mesi del 1966 il totale degli interventi si è ridotto quasi alla metà, passando a 57 milioni di ore.

Tale alleggerimento deriva però in parte proprio dalla stessa aggravata situazione occupazionale, in quanto in quel periodo, come lo stesso onorevole ministro ha riconosciuto, se si riducevano le ore di lavoro integrate dalla cassa, si estendeva però il fenomeno della disoccupazione.

Si sono ricordate le non soddisfacenti condizioni in cui opera il padronato italiano, ma con altri accenti e con diverse misure le assai gravi condizioni in cui si trovano nel nostro paese i lavoratori subordinati, primi fra tutti gli operai dell'industria, largamente colpiti da sospensioni e licenziamenti.

Proprio per andare incontro alle esigenze dei lavoratori disoccupati, e considerato che il sussidio di disoccupazione è soltanto una irrisoria elemosina, abbiamo proposto col nostro articolo aggiuntivo un aumento degli assegni familiari, per consentire il pratico esercizio di quella solidarietà fra i lavoratori che si opera prima di tutto nell'ambito della famiglia.

Per queste ragioni abbiamo proposto un aumento complessivo del 10 per cento degli assegni familiari, così da portarli a 1.500 lire settimanali per ciascun figlio, a 980 lire settimanali per il coniuge, a 480 lire settimanali per ogni ascendente.

L'onorevole ministro poco fa, in riferimento a nostre considerazioni riguardanti le variazioni del costo della vita secondo gli indici « Istat », ha parlato della Cassa integrazione. Ho ricordato che nell'articolo 6 si prevede che a decorrere dal 1° aprile dell'anno 1966 le disponibilità esistenti nella Cassa integrazio-

ne possano essere utilizzate per altri scopi. Il che vuol dire che vi sono disponibilità. Infatti, vi sono disponibili circa 120 miliardi. La nostra proposta di riportare, rispetto al 1964, le quote di famiglia per i lavoratori subordinati ad un eguale valore reale comportano una spesa di circa 60 miliardi di lire. Ora le disponibilità vi sono e riteniamo che si debbano utilizzare, essendo salario differito, per aiutare i lavoratori che si trovano in un momento assai grave e pesante e difficile la loro esistenza.

Voi, che avete mostrato di avere così larga comprensione per una eventuale rottura nei riguardi di una agevolazione ai grandi complessi con il mantenimento del massimale e a svantaggio delle piccole imprese, volete respingere i nostri emendamenti? Voglio sperare perciò che la Camera accoglierà questa nostra proposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 7-*quinquies*?

NUCCI, *Relatore*. La questione posta con tale articolo aggiuntivo troverà indubbiamente un'adeguata disciplina anche in relazione al piano quinquennale di sviluppo; per quanto concerne però specificamente il provvedimento al nostro esame, la Commissione è contraria al suo accoglimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ovviamente la nuova misura degli assegni familiari è connessa con il problema della progressiva e graduale riduzione del massimale contributivo. Il problema formerà oggetto di attento esame; anzi, posso fin da ora dire che, nello schema di provvedimento predisposto dal Ministero, è previsto che, a partire dal prossimo anno, vi sarà qualche aumento nel quadro dell'economia generale della situazione della gestione degli assegni familiari.

È vero infatti che vi era una disponibilità quale quella accennata dall'onorevole Mazzoni, ma è anche vero che il decreto-legge attinge in gran parte dalla disponibilità degli assegni familiari. (*Interruzione del deputato Mazzoni*). Avete mosso delle critiche a questo riguardo. Voi stessi avete detto che non si devono fare prelievi sui fondi destinati agli assegni familiari. Quello che esisteva, quindi, è stato utilizzato per le anticipazioni contenute in questo disegno di legge. Nella relazione al provvedimento governativo è già accennato che vi è una utilizzazione di circa 120 miliardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Quindi si tratta di un provvedimento che sarà preso in relazione all'abolizione del massimale, alla graduale diminuzione delle aliquote contributive; ma certamente nel futuro procedimento il problema sarà favorevolmente preso in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mazzoni, mantiene l'articolo aggiuntivo 7-*quinquies*, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

È così esaurito l'esame degli emendamenti.

SULOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Il gruppo comunista darà voto contrario al provvedimento in esame per i seguenti motivi.

Ancora una volta il Governo ha voluto adottare il metodo del decreto-« catenaccio » che, in mancanza dei requisiti della necessità e dell'urgenza, come sono richiesti dalla Costituzione, respingiamo perché antidemocratico. La scelta del Governo è tanto più grave se si pone mente al fatto che la materia trattata dal provvedimento interessa milioni di lavoratori, per cui dovevano almeno essere consultate in tempo utile le organizzazioni sindacali.

Nella realtà siamo di fronte ad uno dei tanti episodi che più volte abbiamo denunciato, con i quali si tende a svuotare la funzione del Parlamento e a rafforzare il potere dell'esecutivo. Quindi è anche sotto questo profilo che respingiamo le argomentazioni del ministro a sostegno del decreto-« catenaccio » (crisi del Governo, ritardo dei dati relativi alla congiuntura economica, ecc.). Vi era invece tutto il tempo per esaminare in modo corretto e democratico il provvedimento.

Il vero scopo del provvedimento è la proroga dei massimali contributivi per gli assegni familiari, mentre la proroga delle disposizioni a favore degli operai a Cassa integrazione guadagni, come di quelle per i lavoratori disoccupati, costituisce nient'altro che una specie di copertura sociale per occultare il fine reale del provvedimento.

Il decreto è rivolto a dare piena soddisfazione alle richieste della Confindustria. I grandi gruppi finanziari hanno affidato la ri-

presa dello sviluppo economico a un processo di concentrazione e di ristrutturazione monopolistica, tutto incentrato sull'aumento dell'efficienza aziendale e sul sacrificio dei lavoratori. Ma questa linea del grande padronato, da un lato non ha migliorato sensibilmente la situazione economica italiana, e dall'altro ha comportato la diminuzione dell'occupazione del monte-salari, nonché l'inasprimento dello sfruttamento. I lievi aumenti dell'indice generale di produzione, che l'onorevole ministro ha voluto ricordare nella sua replica, sono dovuti alla persistente crisi di settori decisivi dell'industria italiana, e soprattutto all'intensificazione esasperante dei ritmi di lavoro.

Il salario orario base degli operai dell'industria è aumentato dell'8,4 per cento, mentre quello reale è aumentato soltanto del 3,5 per cento. L'aumento del salario nominale è dovuto soprattutto alla contingenza. L'aumento del salario orario globale reale è stato del 7,4 per cento, cioè compresi gli accessori. L'orario mensile di lavoro si è ridotto del 3,9 per cento. L'aumento reale dei salari mensili complessivi, per la diminuzione dell'orario, è stato soltanto, quindi, del 3 per cento. Il contenimento dei salari individuali, accompagnato dalla flessione dell'occupazione, ha portato a una riduzione netta, nel 1965, del monte salari reale, del 3,3 per cento. Tutto ciò è avvenuto mentre la produttività registrava un incremento notevole, un incremento *record*.

La produzione delle industrie manifatturiere, secondo gli indici « Istat », ha registrato, nel 1965, un incremento medio del 2,7 per cento rispetto al 1964, mentre il numero delle ore complessivamente lavorate è diminuito del 9,9 per cento. L'incremento medio della produttività (è da qui che si deve partire per misurare i profitti) per ora lavorata risulta così del 14 per cento.

La linea padronale dell'efficienza aziendale ha determinato, sì, un aumento dei profitti e un rilancio della politica di autofinanziamento, ma non consente certo una ripresa rapida dell'espansione economica. La politica del grande padronato si dimostra incapace di garantire la ripresa economica non solo per la decisa opposizione e la lotta dei lavoratori italiani contro i licenziamenti e lo sfruttamento, il blocco contrattuale e salariale, ma anche perché non persegue, anzi sacrifica l'allargamento del mercato interno, che ormai è riconosciuto come uno degli elementi decisivi per la espansione economica del nostro paese.

Ebbene, signori del Governo, con questo provvedimento la maggioranza governativa mira a favorire le grandi concentrazioni fi-

nanziarie, agisce come supporto alla politica di rilancio monopolistico.

Con i cosiddetti motivi anticongiunturali (almeno così si giustifica il provvedimento) si cerca di coprire il regalo di 150 miliardi alle grandi imprese, regalo che si aggiunge a quelli cospicui già elargiti (come per esempio con la fiscalizzazione degli oneri sociali).

Il costo di questa operazione in omaggio alla cosiddetta efficienza aziendale, non solo ricade sui lavoratori, come ho cercato di dimostrare, ma su tutto il settore della piccola e media impresa.

Da ogni parte si continua a considerare ingiusta la taglia che pesa sul piccolo e medio imprenditore e che è rappresentata dal mantenimento del massimale contributivo per gli assegni familiari. Ancora una volta il Governo non fa fronte ai suoi impegni e proroga di altri mesi il mantenimento del massimale.

Ma vi è di più: l'impegno preso dal signor ministro, che segue ad altri impegni assunti precedentemente dal Governo e sistematicamente elusi, di presentare, come è stato ripetuto oggi, dopo aver consultato i sindacati, un provvedimento che regoli definitivamente la materia e conseguentemente prima della proroga, non ci tranquillizza, non ci sodisfa.

Cosa vuol dire, senatore Bosco, quello che lei ha affermato al Senato: che il massimale sarà cancellato subordinatamente alla necessaria valutazione dell'andamento congiunturale?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riferivo alla gradualità, non al fine da raggiungere.

SULOTTO. Si riferiva soltanto alla gradualità? Noi abbiamo la preoccupazione, proprio in relazione a tutti gli impegni che sono stati presi in precedenza (e lei ancora oggi ha detto che si valuteranno la situazione, i modi e i tempi), che, purtroppo, la sorte del massimale sia molto legata a quanto pensa la Confindustria; e perciò respingiamo anche questa posizione, nel senso che svilupperemo tutta la nostra azione affinché la proposta di legge Mazzoni, da tempo presentata e sollecitata dal nostro gruppo, venga esaminata in aula. E ciò perché riteniamo che l'ingiusto trasferimento di oneri contributivi dai grossi ai piccoli e medi imprenditori, rappresentato dal massimale, debba essere soppresso. Questo è il nostro impegno, sul quale ci ripromettiamo di richiamare l'attenzione della Camera.

Inoltre, quando il Governo e la maggioranza di centro-sinistra respingono i nostri

emendamenti volti ad eliminare le sperequazioni, a migliorare sostanzialmente il trattamento spettante ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni, come a quelli disoccupati, con i soliti argomenti anticongiunturali, il Governo adopera ancora una volta lo stesso linguaggio della Confindustria: quello del contenimento salariale.

L'esecutivo agisce, oltre che contro gli interessi dei lavoratori, dei più diseredati, anche in aperta contraddizione con il giudizio recentemente espresso dal C.N.E.L., che ha ravvisato, tra le cause principali che ostacolano la ripresa economica, l'insufficienza della domanda interna per investimenti e per consumi, della quale i salari e i sussidi sono una componente importante.

Assurdo e da respingere è, infine, il fatto che, per il finanziamento del provvedimento, si sia ricorso ad una anticipazione senza interessi dai fondi della cassa unica degli assegni familiari. Il testo unico che disciplina tali assegni prevede che, se vi sono eccedenze di gestione di detta cassa, queste debbono essere utilizzate a favore dell'istituto familiare, per cui il problema che si poneva e si pone tuttora è quello di adeguare alle esigenze reali il livello degli assegni familiari e non di stornare i fondi per altri usi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ha tenuto, nel corso del dibattito, un atteggiamento non certo negativo. Insieme con le critiche di fondo, abbiamo portato avanti precisi e sostanziali emendamenti, che, purtroppo, la maggioranza di centro-sinistra ha respinto. Il nostro « no » al provvedimento intende sottolineare la nostra opposizione al contenuto e ai limiti del provvedimento stesso, soprattutto per quanto riguarda il mantenimento del massimale e per tutte le sue implicazioni politiche ed economiche.

Questa nostra posizione si colloca nel centro della battaglia che i lavoratori stanno conducendo nel paese contro il blocco salariale e contrattuale; e ci impegna a portare avanti, con tutta la nostra energia, l'azione per l'ottenimento di una revisione organica ed avanzata di tutta la materia, basata sul miglioramento sostanziale del trattamento di cassa integrazione guadagni, nonché di quello di disoccupazione, e del livello degli assegni familiari con la soppressione del massimale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Preannuncio il voto favorevole del nostro gruppo al disegno di legge in esame, voto favorevole che è motivato da alcune ragioni che sono emerse dal dibattito e dalle stesse dichiarazioni del relatore.

Noi riteniamo che sia stata buona cosa adottare questo provvedimento con carattere di urgenza, perché sono state lasciate impregiudicate le soluzioni dei problemi di fondo che si pongono in una materia tanto delicata e complessa, ma contemporaneamente è stata decisa una provvida proroga di quelle misure che erano state introdotte con precedenti decreti a beneficio delle categorie particolarmente colpite dalle difficoltà congiunturali.

Riteniamo inoltre che il provvedimento tocchi tutti quei problemi che il Governo, attraverso l'accettazione, sia pure in forma di raccomandazione, dell'ordine del giorno presentato da alcuni colleghi del nostro gruppo, si è impegnato a porre in discussione di fronte all'Assemblea. L'istituzione di un trattamento integrativo dei normali trattamenti di fine lavoro per un primo periodo di disoccupazione, a favore dei lavoratori licenziati per riduzione di personale, sicuramente non può avvenire categoria per categoria o settore per settore in quanto necessita di un coordinamento di carattere generale. Così si può dire per la nuova regolamentazione della Cassa integrazione guadagni. Altrettanto si può dire in ordine al trattamento di disoccupazione, per il quale non possiamo non sottolineare la positività del fatto che già si sia provveduto, nei limiti del possibile, ad un suo miglioramento. Anche se teoricamente si può ritenere che tale misura dovrebbe essere limitata nel tempo, di fatto si sa bene che, quando queste variazioni sono state realizzate, non vengono più abbandonate. Si tratta quindi di un primo passo in avanti verso un trattamento di disoccupazione che per il momento non è ancora adeguato, ma che il Governo si impegna ad adeguare quanto prima alle reali esigenze dei disoccupati.

Il problema della disoccupazione riguarda tutti i settori e necessita di un riordinamento di carattere generale. Io voglio sottolineare in particolare ciò che avviene per i lavoratori agricoli che hanno in materia una disciplina del tutto speciale. Prendiamo atto del proposito del Governo di procedere al riesame di tutta la materia, che logicamente non può non comprendere anche un riesame molto serio e approfondito del pro-

blema dei massimali per gli assegni familiari.

In ordine a questo aspetto del problema, desidero richiamare l'attenzione della Camera su un ordine del giorno approvato in sede di C.N.E.L., dove tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno sottolineato la gravità di questo problema per le ripercussioni che esso determina sul sistema generale dei prezzi. È giusto impedire che le industrie dei settori meno sviluppati che occupano il maggior numero di dipendenti e che investono proporzionalmente meno capitali, siano quelle che contribuiscono di più alla cassa degli assegni familiari. Ci rendiamo conto della esigenza di un riordinamento della materia, ma anche delle ripercussioni che la semplice ed immediata elevazione dei massimali potrebbe determinare sul sistema economico generale.

Per queste ragioni prendiamo atto molto volentieri e con soddisfazione dei propositi espressi dal Governo di voler riordinare la materia, presi gli opportuni contatti con le organizzazioni sindacali. L'occasione ci consente di sottolineare l'utilità di questi contatti, perché la contrattazione non può procedere separatamente da una disciplina di questa materia che incide notevolmente sui costi di produzione. *(Applausi al centro)*.

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del provvedimento in esame. L'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno da me presentato da parte dell'onorevole ministro e gli impegni che egli ha assunto a nome del Governo mi consentono di sperare che i rilievi da noi fatti in sede di dibattito possano trovare presto accoglimento.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » (3183).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XI Commissione (Agricoltura), per poter procedere all'abbinamento della proposta di legge di iniziativa dei senatori Compagnoni, Cipolla, Braccesi, Schietroma ed altri, n. 3089, assegnata in sede legislativa, ha deliberato di chiedere che anche le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

TRUZZI ed altri: « Norme in materia di canoni enfiteutici, prestazioni fondiari perpetue e loro affrancazione » (98);

MICELI ed altri: « Passaggio in enfiteusi ed affrancazione, a favore dei coltivatori insediati, delle terre condotte con contratti agrari di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno, nelle isole, nel Lazio » (*Urgenza*) (908);

VILLANI ed altri: « Norme in materia di canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiari perpetue e loro affrancazione » (1070).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura) ha inoltre deliberato di chiedere, sempre per poter procedere all'abbinamento con la proposta di legge n. 3089, l'assegnazione alla propria competenza primaria in sede legislativa delle seguenti proposte di legge già assegnate alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

ZINCONE: « Modificazione della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (781);

Senatori SCHIETROMA e VIGLIANESI: « Norme interpretative ed integrative della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (*Approvata dal Senato*) (1339).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la discussione contemporanea di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo che la IV Commissione (Giustizia) ha prospettato alla Presidenza della Camera l'opportunità di far discutere, contemporaneamente al disegno di legge sull'amnistia, il disegno e le proposte di legge relative al condono per sanzioni disciplinari agli statali.

Il Presidente non ha in materia facoltà dispositiva, ma può soltanto proporre all'Assemblea l'inserimento o meno di un argomento all'ordine del giorno della seduta successiva.

Preciso che discutere « contemporaneamente » non significa « abbinare » nel senso tecnico dell'espressione, cioè ai termini dell'articolo 133 del regolamento, sia pure esteso per analogia dalle Commissioni all'Assemblea. L'abbinamento infatti richiede, come requisito essenziale, un'identità di materia che nel caso non sussiste sul piano sostanziale, perché la sanzione disciplinare è cosa ben diversa dalla pena, né tanto meno sul piano formale, poiché, mentre le norme sul condono delle sanzioni disciplinari hanno efficacia immediata, quelle contenute nella legge di amnistia, che è di delegazione al Presidente della Repubblica, hanno per destinatario il Capo dello Stato, che deve mutuarle in un proprio atto.

In ogni caso, l'abbinamento fuori della ipotesi dell'articolo 133 non è impossibile, sia pure limitatamente alla discussione generale congiunta, ove lo richieda la Camera unanime, e cioè in virtù dell'antico principio parlamentare per cui l'unanimità e la mancanza di dissenso equivalgono a formale decisione di procedura.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano è favorevole alla discussione contemporanea.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, nei limiti indicati dal signor Presidente, non ha obiezioni da fare.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi opposizione alcuna, rimane stabilito che i provvedimenti sull'amnistia e sul condono di sanzioni disciplinari saranno iscritti all'ordine del giorno ad un solo punto, per avere una discussione generale contemporanea,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

mentre l'esame degli articoli procederà disgiuntamente per l'uno e per l'altro provvedimento.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, porrò contemporaneamente in votazione i sei disegni di legge oggi esaminati.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari » *(Approvato dal Senato)* (3139):

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	228
Voti contrari	135

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » *(Approvato dal Senato)* (3126):

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	319
Voti contrari	44

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » *(Approvato dal Senato)* (2642):

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	320
Voti contrari	43

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'accordo per la pesca del 20 novembre 1958 » (2674):

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	321
Voti contrari	42

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste C e D » (2609):

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	316
Voti contrari	47

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 » (2417):

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	314
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Ariosto
Abelli	Armani
Abenante	Armaroli
Accreman	Armato
Alatri	Arnaud
Alba	Assennato
Alboni	Astolfi Maruzza
Alini	Averardi
Alpino	Avolio
Amatucci	Azzaro
Ambrosini	Baldani Guerra
Amendola Pietro	Baldi
Anderlini	Baldini
Angelini	Barba
Angelino	Barca
Antonini	Bardini
Antoniozzi	Baroni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Bártolo	Cataldo	Fabbri Riccardo	Lenoci
Bassi	Cavallari	Failla	Lenti
Bastianelli	Cavallaro Francesco	Ferioli	Leonardi
Battistella	Cavallaro Nicola	Ferrari Aggradi	Leone Raffaele
Beccastrini	Céngarle	Ferrari Riccardo	Levi Arian Giorgina
Belci	Cervone	Ferraris	Lezzi
Beragnoli	Cetrullo	Ferri Giancarlo	Li Causi
Berlingúer Luigi	Chiaromonte	Folchi	Lizzero
Bernardi	Cianca	Fornale	Lombardi Ruggero
Bernetic Maria	Cinciarì Rodano	Fortini	Longoni
Berretta	Maria Lisa	Fortuna	Loperfido
Bersani	Coccia	Fracassi	Lucifredi
Bertinelli	Cocco Maria	Franceschini	Lusóli
Bertoldi	Codignola	Franco Pasquale	Luzzatto
Bettiól	Colasanto	Franco Raffaele	Magno
Biaggi Francantonio	Colleoni	Franzo	Magri
Biaggi Nullo	Colleselli	Gagliardi	Malagugini
Biagini	Corghi	Galluzzi	Malfatti Francesco
Biagioni	Corona Giacomo	Gambelli Fenili	Malfatti Franco
Bianchi Fortunato	Corrao	Gasco	Manco
Bianchi Gerardo	Crocco	Gáspari	Manenti
Biasutti	Cruciani	Gelmini	Mannironi
Bigi	Dal Cantón Maria Pia	Gennai Tometti Erisia	Marangone
Bignardi	D'Alessio	Gerbino	Marchesi
Bima	Dall'Armellina	Gessi Nives	Marchiani
Bo	D'Amato	Giolitti	Mariconda
Bologna	D'Arezzo	Giorgi	Marotta Vincenzo
Bonaiti	De Capua	Girardin	Marras
Bontade Margherita	De' Cocci	Gitti	Martini Maria Eletta
Borghi	De Florio	Goehring	Martuscelli
Borra	Degan	Golinelli	Maschiella
Borsari	Degli Esposti	Gombi	Matarrese
Bosisio	Del Castillo	Gonella Guido	Mattarella
Botta	De Leonardis	Gorreri	Mattarelli
Bottari	Dell'Andro	Granati	Maulini
Bova	Delle Fave	Greppi	Mazza
Brandi	Demarchi	Grimaldi	Mazzoni
Breganze	De Maria	Guariento	Melloni
Bressani	De Martino	Guerrieri	Mengozzi
Brighenti	De Marzi	Guerrini Giorgio	Miceli
Bronzuto	De Meo	Guerrini Rodolfo	Micheli
Brusasca	De Mita	Gui	Migliori
Buffone	De Pascális	Guidi	Miotti Carli Amalia
Busetto	De Pasquale	Gullo	Mitterdórfer
Buttè	De Zan	Gullotti	Monasterio
Buzzi	Di Benedetto	Hélfer	Morelli
Cacciatore	Di Giannantonio	Imperiale	Moro Dino
Caiati	Di Lorenzo	Ingrao	Nannuzzi
Caiazza	Di Mauro Ado Guido	Isgrò	Napoli
Calasso	Di Mauro Luigi	Jacometti	Napolitano Francesco
Calvaresi	Di Nardo	La Bella	Napolitano Luigi
Canestrari	D'Ippolito	Làconi	Natoli
Cappello	Donát-Cattín	Lajólo	Negrari
Cappugi	D'Onofrio	Lami	Nucci
Carocci	Dosi	Landi	Olmini
Carra	Dossetti	La Penna	Orlandi
Castelli	Elkan	Lattanzio	Pagliarani
Castellucci	Fabbri Francesco	Lauricella	Palazzeschi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Paolicchi	Sedati
Passoni	Semeraro
Patrini	Serbandini
Pellegrino	Servadei
Pellicani	Sforza
Pennacchini	Silvestri
Pertini	Simonacci
Pieraccini	Sinesio
Pietrobono	Soliano
Pigni	Sorgi
Pintus	Spagnoli
Pirastu	Spallone
Poerio	Stella
Prearo	Storchi
Quintieri	Sullo
Racchetti	Sulotto
Raucci	Tagliaferri
Re Giuseppina	Tanassi
Reale Giuseppe	Tantalo
Reggiani	Tedeschi
Riccio	Tempia Valenta
Rinaldi	Tenaglia
Romanato	Terranova Corrado
Romano	Terranova Raffaele
Romualdi	Titomanlio Vittoria
Rosati	Todros
Rossanda Banfi	Tognoni
Rossana	Tozzi Condivi
Rossi Paolo	Trentin
Rossi Paolo Mario	Truzzi
Rossinovich	Turnaturi
Rubeo	Usvardi
Ruffini	Valiante
Russo Carlo	Vedovato
Russo Spena Raffaello	Veronesi
Russo Vincenzo	Vespignani
Russo Vincenzo	Vianello
Mario	Vicentini
Sacchi	Villa
Salvi	Villani
Sammartino	Vincelli
Sandri	Viviani Luciana
Santagati	Volpe
Sarti	Zaccagnini
Savio Emanuela	Zanibelli
Savoldi	Zanti Tondi Carmen
Scaglia	Zappa
Scalia	Zóboli
Scarascia	Zucalli
Scarlato	Zugno
Scotoni	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio	Cassandro
Andreotti	Cassiani
Barberi	Dietl
Carcaterra	Galli

Graziosi	Marzotto
Leone Giovanni	Merenda
Mariani	Sgarlata
Martino Edoardo	Trombetta

(concesso nella seduta odierna):

Berloffa	Pitzalis
Dagnino	Ripamonti
Laforgia	Sabatini
Pedini	Scelba

Annunzio di interrogazioni.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. In relazione alla discussione delle mozioni sul M.E.C., sollecitata in precedenti sedute, preciso che il ministro competente trovasi per alcuni giorni a Bruxelles; e inoltre il Governo annette importanza prioritaria ai disegni di legge sull'amnistia e sulla pensione ai commercianti.

MARRAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Propongo, per l'inizio della discussione, almeno la data del 1° giugno.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Sollecito lo svolgimento della interrogazione da me presentata sull'agitazione dei dipendenti dell'O.N.M.I.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Aderisco alla sollecitazione dell'onorevole Cruciani, per analogo interrogazione da me presentata.

PIETROBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETROBONO. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sul progetto di deviazione delle acque del Liri, attribuito all'« Enel ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza sulle pensioni ai marittimi.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Sollecito la discussione dei provvedimenti legislativi in favore dei mutilati, che, proprio poco fa, hanno dimostrato davanti alla Camera in piazza Montecitorio.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, i provvedimenti sui mutilati sono all'esame del Senato, mentre quelli sui vecchi combattenti sono già iscritti all'ordine del giorno della nostra Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 25 maggio 1966, alle 16:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori MONNI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*Approvata dal Senato*) (3167);

— *Relatore:* Dell'Andro;

e del disegno e proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Condono di sanzioni disciplinari (255);

Condono di sanzioni disciplinari (371);

NANNUZZI ed altri: Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte a pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali (432);

— *Relatore:* Di Primio.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi (2599);

e delle proposte di legge:

RICCIO: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i

superstiti agli esercenti attività commerciali, agli ausiliari di commercio ed ai venditori ambulanti (60);

CRUCIANI ed altri: Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio (78);

ORIGLIA ed altri: Istituzione a favore degli esercenti attività commerciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (125);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali (178);

BUTTÈ ed altri: Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore dei titolari di rivendita gestori di magazzino vendita generi di monopolio nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari (217);

SCALIA ed altri: Istituzione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (534);

CRUCIANI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, agli esercenti attività commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (757);

SANTI: Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti e rappresentanti di commercio (787);

FODERARO: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e loro familiari coadiutori (3087);

— *Relatore:* De Marzi Fernando.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza (*Approvato dal Senato*) (2568);

— *Relatore*: Vedovato.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo

anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENÒCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di una pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali la giunta comunale di Roggiano Gravina (Cosenza), ha assunto come guardia municipale tale Mazzullo Pietro senza regolare concorso e senza tenere conto della legge 15 novembre 1965, n. 1288, sul collocamento obbligatorio al lavoro delle vedove e degli orfani di guerra, nonostante fossero state presentate almeno sei domande di orfani, di combattenti e di invalidi, e se non ritenga di dovere obbligare la giunta suddetta o alla riserva delle percentuali di legge per il collocamento obbligatorio, o, quanto meno, a bandire un pubblico concorso per il posto suddetto. (16607)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave abuso perpetrato in Villa San Giovanni (Reggio Calabria) dai locali organi di pubblica sicurezza. Un manifesto della federazione del Movimento sociale italiano di Reggio Calabria, inteso a respingere le temerarie accuse di assassinio rivolte al partito in conseguenza dei fatti dell'università di Roma, non solo è stato distrutto nel detto comune da incaricati della questura, ma liberi e privati cittadini, intenti a leggerlo, sono stati allontanati e richiesti dei documenti. Uno di essi, e cioè il direttore della sede della banca popolare, cavaliere Grillo, ultrasettantenne, del tutto apolitico, è stato costretto a seguire un agente di pubblica sicurezza al locale commissariato e invitato a fornire le proprie generalità, benché notissime a quei funzionari. Rimandato in malo modo a casa, non gli è stata mossa contestazione alcuna a spiegazione o legittimazione delle imposizioni fattegli. (16608)

TRIPODI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali l'importantissima e bellissima Costa Viola, tra Bagnara e Palmi (Reggio Calabria), sia stata esclusa dal progetto in corso per i comprensori turistici. L'interrogante rileva che in siffatta maniera la valorizzazione turistica della Calabria non resta che vuota parola e inascoltata aspirazione. (16609)

D'ALESSIO E CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione, soprattutto per

quanto riguarda la mancanza di alloggi, delle 650 famiglie di profughi italiani dalla Tunisia e delle 30 famiglie circa di profughi italiani dall'Egitto attualmente residenti in Aprilia;

per conoscere altresì quali provvedimenti si intendono adottare per realizzare la costruzione di un congruo numero di appartamenti economici e popolari da mettere a disposizione dei profughi in questione. (16610)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere in quale modo intendano ovviare alla grave situazione venutasi a creare, in sede di applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 250, a danno di quei pescatori che, pur avendo esercitato il loro mestiere fin dalla prima età, lo hanno interrotto tra i 50 ed i 60 anni, vedendosi in tal modo esclusi sia dal beneficio della pensione che da quello dell'assistenza medica.

L'interrogante fa presente, pertanto, l'urgente necessità che siano riaperti i termini per le domande di pensione e che le condizioni poste per ottenere la medesima siano, ad esempio, di essere stati pescatori per almeno 25-30 anni. (16611)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano attuare per venire incontro alla gravissima situazione in cui versa il comune di Trevignano (Treviso,) la cui scuola media, attualmente locata in un edificio privato, non potrà essere riaperta nel prossimo anno scolastico in seguito allo sfratto divenuto esecutivo.

Ben 130 alunni verrebbero quindi abbandonati a loro stessi, con imprevedibili ripercussioni su tutta la popolazione scolastica e le famiglie interessate. (16612)

FERRARI RICCARDO, TAVERNA E ALESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, a suo giudizio, l'articolo 28 della legge 6 marzo 1958, n. 243, concernente agevolazioni fiscali per le ville venete, debba spiegare la sua efficacia anche agli effetti dell'imposta di successione.

Risulta agli interroganti che il Ministero delle finanze, con risoluzione n. 110674 del 9 ottobre 1964, ha ritenuto che l'articolo 28 citato (modificato dall'articolo 6 della legge 5 agosto 1962, n. 1336) « nulla dispone in

ordine all'imposta di successione ed a quella sul valore globale le quali, nel silenzio della legge, debbono ritenersi normalmente dovute ».

Tale risoluzione sembrerebbe non aver tenuto conto che il più volte citato articolo 28 accenna a « trasferimenti » in generale con la conseguenza che in essi debbano comprendersi sia i trasferimenti a titolo oneroso e gratuito e sia i trasferimenti *mortis causa*.

Diversamente argomentando verrebbe apertamente disatteso il pensiero del legislatore e si incorrerebbe nell'assurdo di limitare l'esenzione agli effettivi trasferimenti di ricchezza dipendenti dalla volontà delle parti, colpendo invece i trasferimenti non volontari quali quelli *mortis causa*. (16613)

RICCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se intende concedere un contributo nelle spese sostenute nel 1965 per la gestione e la manutenzione delle opere di ricezione e distribuzione dell'acqua a favore dei comuni di Capri e di Anacapri. (16614)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene doveroso intervenire immediatamente ed energicamente affinché non sia più consentito ad un Istituto sottoposto alla vigilanza delle autorità tutorie qual'è l'Istituto « La Reduce » di mortificare il personale dipendente (guardie giurate private, graduati e sottufficiali compresi) con la più odiosa forma di sottosalarario (gli stipendi oscillano dalle 40.000 alle 44.000 lire mensili) e senza la garanzia dei più elementari diritti di ordine normativo.

L'interrogante fa, infatti, presente che la Federazione provinciale di Salerno combattenti e reduci, concessionaria della licenza per l'esercizio della vigilanza notturna, malgrado il predetto personale sia in agitazione da ben 12 mesi con scioperi che arrecano grave danno agli utenti del servizio di vigilanza, non soltanto si rifiuta ostinatamente tuttora di accedere alle modeste e giuste richieste delle guardie giurate private, ma, altresì, impedisce che possano essere aggiornati i minimi salariali per il personale in questione dalla apposita commissione composta dal Direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, da un funzionario di pubblica sicurezza in rappresentanza del questore e dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, e ciò in quanto essa (e per essa l'Istituto « La Reduce ») non ha ancora desi-

gnato il proprio rappresentante in seno alla commissione stessa.

L'interrogante fa, infine, presente che perdurando invariato questo stato di cose gravissimo e vergognoso sarà opportuno, anzi doveroso, che le autorità procedano alla revoca dell'attuale licenza di esercizio del servizio di vigilanza notturna e la concedano ai lavoratori che sono prontissimi a gestirla in cooperativa. (16615)

BUSETTO e CERAVOLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare nella città di Padova dove da più di dieci giorni i lavoratori dell'Azienda comunale autotramviaria (A.C.A.P.) sono scesi in sciopero per l'ostinato ed ingiustificato atteggiamento adottato dal sindaco e dalla Giunta municipale nei confronti delle proposte e delle responsabili posizioni assunte dai sindacati autoferrotramvieri e dai lavoratori dell'azienda municipalizzata per il superamento di una lunga e tormentata vertenza per la salvaguardia del posto di lavoro e delle mansioni professionali e tecniche — proprie dei dipendenti dell'azienda — nel quadro di un programma di ristrutturazione che possa attuarsi con la attiva partecipazione dei sindacati per una affermazione e una funzione positiva del loro potere contrattuale sia nell'interesse dei lavoratori che in quello degli utenti e della stessa impresa pubblica.

Nella mattinata del 24 maggio nel corso dello sciopero è avvenuto un fatto grave e inammissibile. Un gruppo di carabinieri è penetrato nell'azienda e, di fronte alla protesta dei lavoratori, ha usato mezzi di repressione violenta ferendo alcuni dei partecipanti allo sciopero.

Gli interroganti fanno presente che il sindaco e la giunta municipale sono giunti perfino a sconfessare, nei fatti, le proposte e l'avvio ad un incontro positivo con i sindacati, promossi dallo stesso Consiglio d'amministrazione dell'azienda con il consenso dell'assessore investito del problema: hanno rifiutato ogni discussione nella riunione del Consiglio comunale di Padova del 16 maggio, rinviando a casa i consiglieri, nel momento stesso in cui la lotta ed i sacrifici dei lavoratori e il disagio degli utenti si erano venuti aggravando e, infine, hanno cercato di vanificare gli stessi tentativi posti in essere dal prefetto per trovare una soluzione.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere:

a) quale valutazione si può dare di un simile atteggiamento che contraddice gli stessi orientamenti generali circa il comportamento dei preposti alle imprese pubbliche nei confronti delle vertenze con i sindacati dei lavoratori dipendenti dalle stesse imprese;

b) se non si ravvisi sul detto atteggiamento un altro motivo di contraddizione con quanto preannunciato nelle indicazioni a suo tempo formulate dal Ministro dei trasporti del precedente governo — e non annullate dal nuovo titolare allo stesso dicastero — circa l'impegno di convocare una conferenza triangolare sui trasporti urbani, in particolare tale da investire il governo, i sindacati e la federazione delle aziende pubbliche interessate, e in attesa di non procedere nel frattempo a un mutamento del servizio delle aziende;

c) se il Ministro dei trasporti non ravvisi l'opportunità di mantenere il citato impegno per affrontare gli acuti problemi del pubblico trasporto urbano concepito come servizio sociale, nel contesto della programmazione democratica regionale e nazionale;

d) se il Ministro dell'interno non ritenga necessario promuovere un accertamento dei fatti gravi accaduti nella mattinata del 24 maggio per procedere nei modi dovuti nei confronti delle autorità preposte al comando dei carabinieri. (16616)

ABBRUZZESE E BRONZUTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la prefettura di Napoli impedisce il funzionamento della commissione tributi del comune di Sant'Antimo (Napoli) perché non ha ancora provveduto a nominare i suoi rappresentanti in seno alla commissione.

Ne consegue che i contribuenti non possono discutere i ricorsi presentati e il comune di Sant'Antimo non può incassare i proventi delle imposte. (16617)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è stata accolta la domanda di contributo ordinario nella misura del 4,50 per cento sulla spesa di lire 7 milioni 920.000 presentata dal comune di Scandelluzza in provincia di Asti per la necessaria ed inderogabile sistemazione della strada di allacciamento del capoluogo con la frazione Rinco. (16618)

SERVADEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali nella concessione di un ampio arenile demaniale a Cesenatico (Forlì) si è preferita una ditta privata alla meritevole Cooperativa marinai di salvataggio locale.

L'interrogante ritiene che il provvedimento vada riconsiderato con tutta urgenza non potendosi preferire — a parità di condizioni — imprese private a chi dall'esercizio dello arenile trarrebbe aiuto per continuare a svolgere una pubblica attività di grande interesse per gli utenti della spiaggia e di grande rischio personale. (16619)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intende far fronte alle dimostrate esigenze di ampliare lo scalo merci ferroviario di Cesena per permettere agli operatori economici dell'importantissimo centro ortofrutticolo italiano di sostenere ed intensificare il traffico (già ora si giunge nel periodo estivo a punte di 200 carri giornalieri spediti all'estero).

L'interrogante fa presente che la questione è posta da molto tempo, che l'amministrazione ferroviaria ha da oltre un anno approntato un progetto di ampliamento e che il comune di Cesena si è dichiarato disposto a concorrere finanziariamente per la parte di sua spettanza. Mancano tuttavia al momento indicazioni valide sulla cui base programmare una azione seria e concreta a breve e lungo termine.

Nelle attuali condizioni, la deperibilissima merce spedita anche per lunghe distanze è costretta in partenza a soste dannose, mancando la possibilità di comporre *in loco* convogli aventi anche la stessa destinazione, ciò che in genere avviene a Bologna-San Donato con intuibili danni di tempo e funzionali. La situazione dello scalo scoraggia, infine, la lodevole iniziativa di costruire a spese degli operatori della zona un buon numero di moderni carri-ghiacciaia, i quali non si possono evidentemente disperdere in altre stazioni anche per la loro particolare natura tecnica e funzionale. (16620)

PIRASTU. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha ricevuto dalla Regione sarda ed esaminato gli accertamenti concernenti il progetto di prolungamento della pista dell'aeroporto di Elmas e se, come annunciato dal sottosegretario ai trasporti nella seduta della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Camera del 6 dicembre 1965, il progetto è stato messo in gara per l'esecuzione dei lavori;

per sapere se, in considerazione del fatto che la pista di Elmas rischia di essere esclusa dai servizi di linea che l'Alitalia affiderà tra breve agli aerei a reazione e nella eventualità che il progetto non sia stato ancora messo in gara, non ritengano necessario intervenire con urgenza per sollecitare l'espletamento della pratica burocratica e ottenere che al più presto siano compiuti i lavori di prolungamento. (16621)

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disservizio nella distribuzione della energia elettrica nel paese di Orune (Nuoro), la cui popolazione è in serio disagio per il rifiuto dell'allaccio di corrente a uso promiscuo e per usi elettrodomestici, per la frequenza delle interruzioni di corrente, per il voltaggio bassissimo e per le condizioni di pericolo in cui si trovano interi rioni privi di illuminazione;

per sapere se, in considerazione del fatto che la ditta fornitrice è stata trasferita all'E.N.EL. già dall'11 gennaio 1964, non ritenga necessario intervenire presso i dirigenti dell'E.N.EL. per ottenere che l'Ente subentranti immediatamente nella gestione dell'azienda distributrice di energia elettrica nel paese di Orune. (16622)

PIRASTU, AMENDOLA PIETRO, NANNUZZI, SCARPA E DIAZ LAURA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso gli organi dirigenti della R.A.I.-TV. per ottenere che venga teletrasmesso in ripresa diretta dall'Inghilterra l'incontro di pugilato Burruni-Mc Gowan che si svolgerà il 14 giugno 1966 a Wembley; raggiungendo un accordo con gli organizzatori dell'incontro che già hanno avanzato una proposta, la R.A.I.-TV. terrà conto non solo dell'interesse vasto che l'avvenimento sportivo suscita tra i telespettatori italiani ma anche della presenza in Italia, in quel periodo, di numerosissimi turisti stranieri cui certo sarebbe gradito poter seguire sul video le vicende dell'incontro. (16623)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere i veri motivi delle gravi difficoltà create al settore

dei gas liquidi per autotrazione tramite circolari normative in merito alla costruzione ed esercizio di impianti di distribuzione, circolari che rendono praticamente impossibile la costruzione di nuovi impianti e impongono la revisione in base a nuovi restrittivi criteri degli impianti esistenti.

L'interrogante rileva che non risulta giustificata questa sperequazione di trattamento del gas liquido per autotrazione rispetto ad altri settori di uso (industriale, domestico), rileva altresì che — se sussistono problemi relativi ai gas di petrolio liquefatti da dibattere — ciò deve avvenire alla luce del sole, non già pretendendo di coartare la vita e lo sviluppo di un importante ramo produttivo con intralci burocratici che non di rado appaiono del tutto pretestuosi. (16624)

SULOTTO, PAJETTA, SPAGNOLI, TONDROS E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del commercio con l'estero.* — Per sapere, in relazione ai fatti sotto esposti, le iniziative e i criteri che saranno adottati per il rilascio del benestare valutario richiesto dal signor Chiola Mario, ex titolare del fallito maglificio Poletti di Torino, con istanza del 14 maggio 1966, alla Direzione generale ufficio italiano cambi e al Ministro del commercio con l'estero.

1) Le sentenze relative alla questione Poletti stabiliscono che è libero il pagamento a favore dell'estero, se eseguito in moneta italiana; che non è soggetto ad alcuna formalità il pagamento in valuta nazionale od estera ordinato da una sentenza; che l'Ufficio italiano cambi ha l'obbligo di fornire la divisa estera necessaria al pagamento dietro semplice esibizione della sentenza; che il Ministero del commercio estero ha accettato, anche in proprio, le conseguenze di tutti quei giudicati.

2) Il maglificio Poletti ha, nel passato, chiesto al Ministero di poter pagare secondo le modalità stabilite nelle sentenze. Infatti, il Ministero fu interessato tramite il prefetto di Torino, che assunse l'incarico di trasmettere il pagamento consegnato a sue mani, in data 28 marzo 1956, dopo aver sentito le autorità valutarie centrali. Fu interessato nel corso delle cause avanti il tribunale e la Corte d'appello di Torino. Fu interessato con istanze dirette, in data 26 luglio 1955, 9 novembre 1955, 9 marzo 1956, 13 marzo 1956, 23 novembre 1958. Fu interessato tramite parlamentari e sindacalisti. Fu interessato dalla Commissione interna Poletti. Il ministero rispo-

se solo per ribadire l'impossibilità di autorizzare il pagamento di un credito accertato irregolare, dalla stessa Finanza per ordine della Procura della Repubblica di Torino. Il magnifico Poletti non rifiutò mai il pagamento, ma solo il giuramento delle fatture inventiere.

Pertanto gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere:

1) se il Ministero per il commercio con l'estero si ritiene o meno vincolato all'osservanza delle sopra ricordate sentenze, divenute esecutive, emesse anche nei suoi diretti confronti dalla Magistratura;

2) come si intende risolvere il contrasto esistente tra i giudicati e le leggi valutarie e doganali in vigore, in quanto sarebbe aberrante mantenere in essere tale contrasto; e se a tal fine non si intenda proporre un'azione di revocazione;

3) se il Ministero del commercio con l'estero, a seguito dell'istanza che è stata presentata dagli ex-titolari della Poletti, concederà benestare all'acquisto del credito Wool, da parte di residenti, anche per la parte notoriamente indebita ed accertata mancante di contropartita di merce; oppure solo per il valore reale della merce importata, previo rigoroso accertamento e nel rispetto delle norme valutarie. (16625)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente dello stato di abbandono in cui versa attualmente il Museo della civiltà romana all'E.U.R.

Secondo quanto pubblicato, infatti, dalla Rivista *Archeologia*, l'istituto è chiuso al pubblico dall'aprile 1965, perché minaccia di crollare.

Considerando l'importanza del museo, visitato in passato da numerosissimi appassionati stranieri ed italiani, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvare un patrimonio di plastici e di ricostruzioni unico al mondo e di grandissimo valore scientifico. (16626)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento delle domande di riscatto degli anni corrispondenti alla durata legale degli anni di studi, presentate, in base alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, « Pensioni ordinarie a carico dello Stato » dagli insegnanti di educazione fisica diplomati dagli istituti superiori di grado universitario.

Per sapere quali iniziative intenda prendere per definire positivamente la grave si-

tuazione determinatasi a discapito di una categoria, che, dopo 37 anni di servizio, può, più delle altre, aspirare alla liquidazione della pensione per l'onerosità del servizio e dell'insegnamento.

Tra l'altro — precedendo la legge citata sin dal primo bando di concorso del 1° ottobre 1931 al primo corso dell'istituto superiore di educazione fisica è previsto che gli « anni trascorsi nell'accademia saranno considerati validi agli effetti del trattamento di quiescenza ». (16627)

CETRULLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali possibilità reali esistono per la sistemazione dei candidati che nelle graduatorie di merito vengono dichiarati idonei; per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno intervenire con urgenza a sanare la palese carenza del personale dell'Amministrazione con l'immediata assunzione dei candidati fatti idonei al concorso a 100 posti di applicato aggiunto nel ruolo della carriera esecutiva dell'Ispettorato del lavoro, bandito con decreto ministeriale del 15 febbraio 1964 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 118.

L'interrogante fa rilevare che il provvedimento sopra citato, già in uso nelle altre amministrazioni, offrirà i vantaggi:

1) di integrare subito il personale occorrente (che il personale occorra è dimostrato dal bando di concorso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre 1965, mentre si stavano svolgendo le prove orali del concorso precedente);

2) di non ricorrere annualmente ai concorsi, comunque sempre troppo onerosi. (16628)

MALAGODI E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto avvenuto al Consiglio comunale di Pesaro nella seduta del 4 maggio 1966, nella quale il sindaco ha impedito alla rappresentanza liberale presente di prendere la parola sull'argomento in discussione, dichiarando sciolta la seduta per il solo fatto che i consiglieri della maggioranza e quelli della D.C. e del P.S.D.I. avevano abbandonato l'aula.

Al riguardo gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi, in base a quali norme e con quali poteri il sindaco ha dichiarato sciolta la seduta costringendo i con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

siglieri presenti ed il pubblico, rimasto sempre corretto, ad abbandonare l'aula consiliare.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il Governo non ritenga di dover prendere gli opportuni provvedimenti anche per evitare che il ripetersi di analoghi atteggiamenti del sindaco di Pesaro impediscano ai consiglieri delle minoranze di svolgere le loro funzioni nell'interesse della cittadinanza, che li ha eletti, e della stessa democrazia. (16629)

MATTARELLI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di ovviare ad una evidente ingiustizia perpetrata nei confronti di talune categorie di dipendenti statali in sede di inquadramento in rapporto al titolo di studio posseduto.

Di fatto la legge delega 12 dicembre 1962, n. 1862, prevedeva l'inquadramento nei ruoli degli impiegati in base al titolo di studio posseduto e la legge 18 novembre 1965, n. 1479, inquadra gli impiegati dei ruoli aggiunti in base alle categorie rivestite (articolo 53).

A quanto risulta all'interrogante il personale femminile già appartenente al Ministero della difesa-marina viene inquadrato, a domanda, in base al titolo di studio posseduto (articolo 54), il personale operaio, già agevolato con la legge 26 febbraio 1962, n. 67, articolo 21, e successive riattivazioni, adibito a mansioni non salariali alla data del 9 ottobre 1964 viene inquadrato in base al titolo di studio posseduto (articolo 55), mentre solo per gli impiegati della carriera esecutiva, dopo che i trasferimenti saranno stati effettuati, gli inquadramenti ed i collocamenti in ruolo previsti dagli articoli precedenti, i posti disponibili saranno conferiti mediante concorso (articolo 56) e quindi con l'aggravante di una data da destinare.

Sembra all'interrogante che ragioni morali e di giustizia verso quest'ultima categoria d'impiegati statali, impongano l'inquadramento dei medesimi in base al titolo di studio posseduto e alle mansioni e funzioni svolte. (16630)

MENGOZZI, CARRA e BARTOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano attuare al fine di coordinare il contenuto della legge 5 maggio 1961, n. 423 — che

affida all'Opera nazionale invalidi di guerra il compito di assistere gli invalidi per servizio con le stesse forme e le stesse modalità previste per gli invalidi di guerra — con la legge 24 febbraio 1953, n. 142, che affida al Ministero del lavoro il compito di curare l'assunzione obbligatoria al lavoro degli stessi invalidi per servizio; e se non sembri opportuno disporre perché l'O.N.I.G., sempre sotto il controllo e la vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, assuma anche il collocamento obbligatorio degli invalidi per servizio, provvedendo alla riqualificazione professionale di detti invalidi, e ciò in attuazione dell'articolo 1, punto quinto, del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, istitutivo di detta opera.

Gli interroganti chiedono, inoltre se sia noto che l'attività svolta dall'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, durante quasi mezzo secolo, a favore sia degli invalidi di guerra militari che degli invalidi di guerra civili, nel campo del collocamento obbligatorio al lavoro e della riqualificazione professionale, abbia conseguito la sistemazione nella vita sociale della Nazione di varie centinaia di migliaia di cittadini di ridotta capacità lavorativa e ciò in quanto l'Opera nazionale invalidi di guerra ha provveduto, prima di procedere all'avviamento al lavoro, ad esaminare per i singoli casi, attraverso i propri organi sanitari, l'effettiva residua capacità di lavoro; e quali siano i motivi per i quali detta preziosa esperienza non possa essere utilizzata in favore degli invalidi per servizio, che sono stati parificati agli invalidi di guerra a norma dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, e la cui assistenza, in ogni campo, quindi anche in quello lavorativo, è stata affidata all'opera nazionale citata, dalla legge 5 maggio 1961, n. 423. (16631)

PUCCI EMILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per scongiurare la ripresa degli infami attentanti contro le forze armate e dell'ordine di cui oggi si è avuta nuovamente una selvaggia esemplificazione.

L'interrogante fa presente che nei riguardi di coloro che barbaramente attentano alla vita dei nostri soldati occorre la massima decisione ed il rigore più assoluto. (16632)

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno istituire corsi di addestra-

mento, di qualificazione, di perfezionamento e di rieducazione professionale, riservati ad invalidi con riduzione di attitudine al lavoro inferiore ai quattro quinti provenienti dalle categorie agricole.

Detti corsi, compatibilmente con le residue capacità degli invalidi, consentirebbero ai partecipanti di continuare a svolgere un lavoro nel campo dell'agricoltura e di dare così un apporto alla produzione.

I corsi dovrebbero essere indirizzati ad attività di modesto impegno fisico ma di notevoli cognizioni tecnico-pratiche (selezione sementi, ibridazione, allevamenti minori, miglioramento del bestiame, ecc.) e prevedere l'insegnamento delle norme di sicurezza e di igiene del lavoro e ciò anche al fine di un miglioramento delle condizioni di vita nell'ambiente rurale. (16633)

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito l'emanazione del decreto di corresponsione del 4° scatto di scala mobile ai lavoratori pensionati esattoriali ai sensi dell'articolo 39 della legge 2 aprile 1958 n. 377. (16634)

LEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in riferimento all'interrogazione a risposta scritta n. 2111 ed alla risposta del 9 luglio 1965 del Ministro, se ritenga opportuno precisare lo sconto che è dovuto dalle industrie farmaceutiche alle farmacie italiane che distribuiscono confezioni ospedaliere a case di cura, enti ed ospedali che non dispongono di farmacia interna, tenendo presente che alla farmacia a norma di legge spetta il 23,60 per cento sul prezzo di etichetta per le vendite al pubblico.

Per sapere se il Ministro è al corrente che qualche industria pretende di compensare le farmacie con il 2 per cento di sconto sul prezzo netto delle confezioni ospedaliere, senza tener presente il lavoro di controllo e di consegna che compete alle farmacie che incassano in media dopo un semestre e che pagano le tasse di categoria C.

Tale percentuale, ovviamente irrisoria, non fa che confermare che alcune industrie hanno sempre operato nella illegalità, come già denunciato con precedenti interrogazioni, effettuando vendite dirette, abusive, incontrollate attraverso una sola farmacia di comodo, al fine di realizzare maggiori profitti che conseguentemente diminuiscono gli utili dei farmacisti titolari. (16635)

CERVONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendono assumere per snellire il sistema di distribuzione dello zucchero che, allo stato attuale, crea varie complicazioni per le eccessive incombenze poste a carico degli operatori dal decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, il quale — all'articolo 74 — ha stabilito che la circolazione dello zucchero, dello zucchero invertito, del glucosio, del levulosio, del melasso e delle altre sostanze zuccherine è soggetta, in tutto il territorio nazionale, a bolletta d'accompagnamento.

Tale norma, se non corretta da opportune prescrizioni (che il detto decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965 domanda, all'articolo 73, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello della sanità) crea notevoli preoccupazioni fra i commercianti all'ingrosso di sostanze alimentari che vedono frenata, nel settore delle sostanze zuccherine, la loro attività. (16636)

CERVONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il loro atteggiamento circa la necessità di modificare la legge 24 febbraio 1953, n. 142, nel senso di affidare il collocamento obbligatorio degli invalidi per servizio dell'Opera nazionale invalidi di guerra sotto la vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Tale affidamento troverebbe fondamento nelle seguenti considerazioni:

a) a norma della legge 5 maggio 1961, n. 423, detta Opera è tenuta a fornire agli invalidi per servizio tutte le forme di assistenza, compresa la riqualificazione professionale e l'avviamento al lavoro;

b) la categoria dei mutilati per servizio è già rappresentata negli organi dell'Opera nazionale invalidi di guerra che curano il collocamento obbligatorio (in particolare nei Consigli direttivi provinciali e nei Collegi medici provinciali);

c) detta Opera possiede ai propri atti tutti i dati sanitari relativi agli invalidi per servizio, e quindi potrebbe fornire ogni elemento necessario per determinare il lavoro compatibile con le infermità;

d) l'Opera nazionale suddetta — che da oltre 40 anni ha svolto la funzione del collocamento degli invalidi di guerra e delle vittime civili della guerra — sta ormai ultimando la propria funzione sicché la sua collaudata organizzazione potrebbe essere posta a dispo-

sizione degli invalidi per servizio senza alcun onere nè per il bilancio dell'O.N.I.G. nè per il bilancio dello Stato. (16637)

BONAITI E CALVETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda intervenire, con idonei provvedimenti, perché le pratiche riguardanti la cessione di beni demaniali ad enti locali, abbiano a procedere con ritmo che non sia quello veramente estenuante attualmente seguito, tale da scoraggiare ogni iniziativa del genere.

Ne sono prova, tra le altre, alcune pratiche in corso tra l'amministrazione statale ed il comune di Lecco.

Si sottolinea in particolare il sistema di richiedere il rinnovo delle perizie di valutazione dei beni a distanza di sei mesi dalle precedenti, tanto più ingiustificato ed incomprensibile oltre che dannoso, se si tien conto che i sei mesi trascorrono per la maggior parte nei corridoi della burocrazia statale.

(16638)

BONAITI E CALVETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali siano i

motivi che hanno sin qui impedito agli uffici finanziari statali operanti nella città di Lecco, attualmente alloggiati in vecchi e malandati ambienti, di trasferirsi nel nuovo edificio appositamente costruito a cura del comune, in base ad accordi a suo tempo intervenuti col'amministrazione finanziaria.

È noto al Ministero che la nuova sede è stata consegnata all'amministrazione statale nei primi mesi del 1965.

Gli uffici finanziari operano attualmente in ambienti del tutto inadatti con grave disagio del personale, dei contribuenti e con pregiudizio dei servizi medesimi, mentre la nuova sede offre possibilità di idonea e utile sistemazione.

Per contro il comune di Lecco ha urgente bisogno di venire in possesso dell'edificio della vecchia sede, trasferito in proprietà al comune, il quale deve eseguire opere di adattamento per aule scolastiche di cui abbisogna col nuovo anno scolastico.

Si chiede se il Ministro non ritenga del tutto incomprensibile ed ingiustificabile il ritardo sopra denunciato che rivela una grave e preoccupante carenza nel funzionamento degli organismi statali. (16639)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i criteri cui si è ispirata la Lega semiprofessionisti nell'accogliere il reclamo della squadra di calcio L'Aquila avverso l'omologazione della partita L'Aquila-Salernitana disputatasi il giorno 8 maggio 1966 sul terreno di giuoco dell'Associazione sportiva L'Aquila, e quali interventi intenda spiegare dato il legittimo stato di allarme di tutta la popolazione sportiva salernitana che si vede privata alla fine di un duro campionato, di una legittima vittoria, tanto più che la decisione pare dettata da illecite interferenze. (4012) « GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione con l'ultimo efferato crimine degli austriacanti in Alto Adige:

1) se siano state disposte immediate indagini, e quali ne siano le prime risultanze;

2) se siano state adottate o siano per esserlo, finalmente, le necessarie e adeguate misure preventive;

3) se il Governo ritenga di denunciare pubblicamente le evidenti e più volte comprovate complicità straniere con i criminali che agiscono in Alto Adige;

4) se per intanto il Governo intenda vietare al signor Kreisky, già Ministro degli affari esteri austriaco, di tenere una provocatoria conferenza a Bolzano. (4013) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per tutelare i sani principi sportivi gravemente compromessi dalla partigiana decisione della Lega semiprofessionisti in merito alla partita Aquila-Salernitana; decisione che per la prima volta, nella storia dello sport italiano, ha premiato, con l'annullamento di una gara già perduta, un atto di grave intemperanza che determinava la invasione del campo, con la conseguente necessità della sospensione del giuoco, quando ormai il risultato era già acquisito.

« Tale decisione offende profondamente l'intera cittadinanza di Salerno che vive ore di intensa ansia e grave agitazione, di una città che non è seconda a nessuna. non solo

nel campo sociale, culturale ed economico ma anche in quello sportivo. (4014) « D'AREZZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere il nome dell'alto ufficiale dell'esercito che, secondo notizie di stampa, si è avvalso degli uffici amministrativi delle Forze armate per l'acquisto di un corredo matrimoniale della propria figlia:

per conoscere altresì i risultati dell'inchiesta promossa dal Ministero e i provvedimenti che si intendono adottare a tale proposito. (4015) « BOLDRINI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni in base alle quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale (I.N.P.S.) non ha ritenuto di modificare il proprio regolamento del personale attenendosi alle disposizioni della legge 1° luglio 1955, n. 565.

« La mancata attuazione delle disposizioni legislative si traduce in un grave nocumento a carico di dipendenti dell'Istituto che rivestono la qualifica di reduci di guerra; infatti essi sono soggetti ad un trattamento notevolmente inferiore nei confronti dei dipendenti degli altri Enti di diritto pubblico (I.N.A.M. e I.N.A.I.L.) i quali godono invece della possibilità di riscatto gratuito, agli effetti della pensione per gli anni prestati in servizio militare durante l'ultima guerra. (4016) « COLLEONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali misure verranno prese, sia sul piano della difesa della pace pubblica in Alto Adige, sia sul piano dei rapporti diplomatici con il governo austriaco, a seguito della ripresa degli attentati terroristici dei quali una radio-pirata tirolese ha annunciato il programma, la cui attuazione è cominciata ieri 23 maggio con la uccisione di un finanziere italiano. (4017) « CANTALUPO, FERIOLI, MALAGODI, MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere — premesso che la fabbrica « Montecatini » di Barletta assorbì a suo tempo un'indu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1966

stria del posto, che assicurava largo impiego di manodopera locale — se risponde a verità la notizia secondo la quale la direzione di quella industria ha in animo di chiudere la fabbrica e come si intende intervenire perché sia sventata tale minaccia, che metterebbe sul lastrico la rimanente manodopera già falciata da precedenti licenziamenti.

(4018)

« CASSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti adotterà nei confronti del preside dell'Istituto professionale di Stato per il commercio " G. Parini " di Torre Annunziata che ha impedito al professore Pagano Ferdinando, incaricato di materie tecnico-commerciali, di accompagnare gli allievi in visita all'azienda Lepetit.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere come il Ministro interverrà per evitare che si ripetano atti discriminatori come quello denunciato anche in considerazione del fatto, gravissimo e lesivo dei diritti democratici, che il preside ha giustificato l'atto antidemocratico con la motivazione che il professore Pagano è un noto esponente del movimento comunista ed è giunto fino all'assurda decisione di in-

viare al suddetto professore una lettera di censura a seguito delle sue legittime rimostranze.

(4019)

« ABENANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se rispondano a verità le notizie ufficiose concernenti il proposito di smantellare numerosi tronchi di ferrovia complementari in concessione in Sardegna e per conoscere i programmi di smantellamento eventualmente già approvati.

(4020)

« PIRASTU, MARRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ulteriori misure di protezione della zona del Parco dell'Appia Antica e in particolare della Valle della Caffarella, siano allo studio o in via di attuazione oltre alle disposizioni già emanate con il divieto di nuove costruzioni in uno degli ambienti storici più cari alla cultura mondiale.

(4021)

« BIAGGI FRANCANTONIO, GIOMO, TROMBETTA ».